

IL GRANDE SORPASSO

VERSO LA GRANDE PESCARA (-884 GIORNI ALLA FUSIONE)

Il Mensile di Montesilvano

Numero 5 anno X. Seguici su: www.ilsorpassomts.com - facebook.com/ilsorpassomontesilvano - www.instagram.com/ilsorpassomontesilvano

L'Editoriale

Quale direzione?

di Mauro De Flaviis

Cari lettori, a distanza di oltre un mese e mezzo siamo a commentare il risultato delle ultime elezioni comunali che hanno raccolto una affluenza del 59,37%, 26.412 votanti su un bacino di potenziali elettori di 44.484 unità. Le preferenze sono state 17.930 per il sindaco De Martinis e 7.712 per lo sfidante D'Addazio per un totale di 25.642 voti validi su 44.484 elettori potenziali pari al 57,64%. La vittoria schiacciante del Sindaco uscente è indiscutibile, la partecipazione convinta degli elettori al voto non mi pare sia avvenuta nonostante si sia votato, come nel 2019, in concomitanza con le Europee, elemento che avrebbe dovuto trainare alcuni indecisi per le comunali a partecipare all'esercizio di scelta dei propri rappresentanti. Alle precedenti comunali gli aventi diritto erano 43.181, i votanti furono 27.146, i voti validi 26.316 e i voti per De Martinis furono 17.622. Confrontando i dati, nonostante gli elettori nel 2019 fossero 1.303 in meno, i voti validi furono 671 in più. Quasi 2.000 elettori rispetto al 2019 hanno scelto di non scegliere il Sindaco. L'affluenza alle Europee tra il 2019 e il 2024 è scesa dal 64,32 al 60,85%. Perché vi ho sommerso di numeri? Perché, purtroppo per

SEGUE A PAG. 2

In Questo NUMERO

Quale Europa abbiamo votato? Chi lo sa?
pag. 4

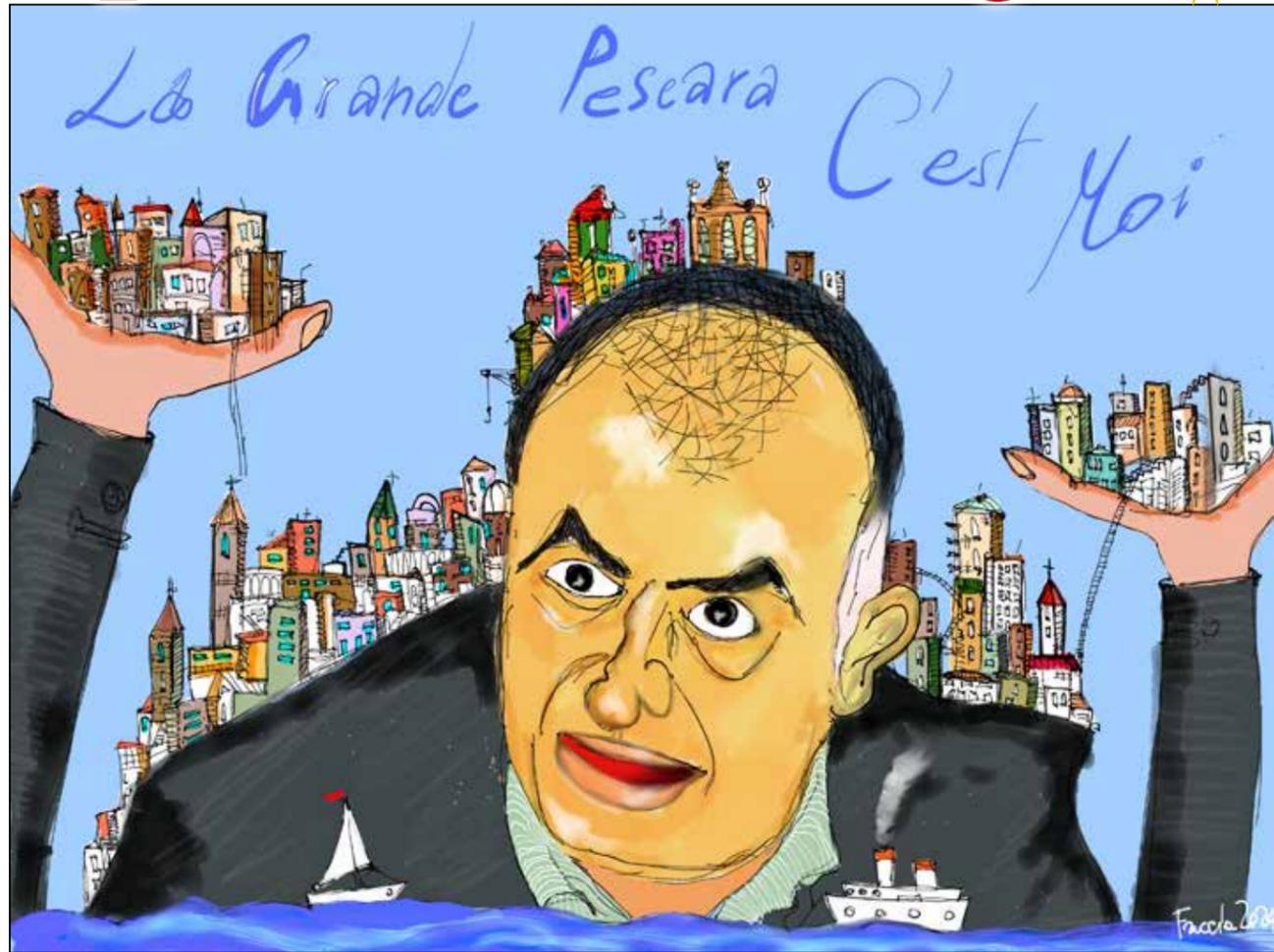
Perché è indispensabile un servizio TCSP sulla strada parco
pag. 5

Test di screening su DNA fetale
pag. 6

Terzo genere: la Corte Costituzionale ritiene inammissibile il genere non binario
pag. 7

Giuseppe Misticoni pittore e scultore
I pag. 13

Après moi le déluge!



La vignetta di Freccia

di Elio Fragassi

<https://www.eliofragassi.it/>

LA SFIDA

In questo periodo di tempesta per la scuola come istituzione, ho sentito tutti parlare ed argomentare, in modo raffinato e sofisticato, di scuola, di didattica, di alunni, di esami ed ho avuto l'impressione che tutti siano in grado di insegnare, anche senza mai calcare un'aula come tali, tranne gli insegnanti che vivono, quotidianamente, lo sconquasso dei valori umani e sociali del tempo e sono chiamati a rimediare, senza averne alcun riconoscimento, anzi colpevolizzandoli perché c'è sempre qualcuno pronto a riattivare gli anelli del "tubo oratorio" (!) per giustificare, con pedagogici, altisonanti e magniloquenti articoli e discorsi, l'alunno e sanzionare l'insegnante perché non ha saputo metterlo a proprio agio. Quotidianamente, infatti, leggo di notizie relative a ragazzi e alunni fragili che al primo insuccesso, al primo richiamo, al primo voto insufficiente o nota comportamentale, reagiscono nei modi più impensati come nei casi di cronaca degli ultimi tempi anche con il rifiuto di sottoporsi all'orale dell'esame di Stato; ed allora si dà la colpa alla

1 <https://www.enricodalbosco.it/giochi/tu-bolario/>

scuola (quindi agli insegnanti) che non è capace di svolgere il suo lavoro in aderenza ai tempi.

Pare che l'insegnamento sia un abito che tutti possono indossare e, così vestiti, argomentare di scuola, di didattica, di pedagogia, di formazione dei giovani, di programmi, di esami, di educazione, di mete da raggiungere, di apprendimenti, di metodologie, ecc. ecc.

A seguito di questa considerazione vorrei proporre un ricordo personale, tra i tanti che hanno inciso positivamente sulla mia crescita, attorno a questo tema perché in questo tempo di turbolenza per la scuola, io penso sia un bene attivare, da parte di tutti, quei percorsi della memoria per individuare il discrimine, tra comportamenti giusti e scelte meno giuste o sbagliate, che incidono sia sulla vita del singolo che della collettività di appartenenza. Una seria riflessione sul passato aiuterà i giovani a gettare la campata del ponte sul futuro proponendosi non come guitti, marionette o istrioni da social media ma come attori protagonisti principali della propria esistenza scegliendo, con decisione, coraggio e onestà intellettuale, il proprio ruolo con la consapevolezza che tutto quello che è gratis è privo di valori/e per-

ché non conquistato con le proprie forze e sudore della propria mente. Allora mi piace condividere un ricordo della mia esperienza di studente.

Siamo, come collocazione temporale, nella metà degli anni '60 del secolo scorso. La scuola iniziava il 1° ottobre e la scansione temporale prevedeva i trimestri. Quell'anno cambiammo insegnante di progettazione con la nomina di un giovane appena laureato in architettura all'università di Firenze.

Era alto, robusto, calvo, con uno sguardo burbero, per nascondere la sua bontà d'animo, con le mani grandi dentro le quali la matita si perdeva tanto che il segno sembrava uscisse dal vuoto generato dalle tre dita che la contenevano. Era giovane e con tono di voce perentorio tanto che le parole delle lezioni sembravano incidere e scolpirsi nell'aria statica, calma e silenziosa dell'aula scolastica. Il religioso silenzio dell'aula scolastica veniva interrotto, di tanto in tanto, solo dalle correzioni, a voce alta, che faceva girando tra i banchi, dando a tutti gli altri, così, la possibilità di verificare eventuali errori.

Da subito iniziò ad utilizzare un metodo didattico nuovo pretendendo che fossimo, noi allievi, studenti attori del processo educativo e non semplici spettatori passivi del dialogo educativo.

SEGUE A PAG. 2

Volando Alto
di Gabriella Toritto

Riflessioni: Il mondo che non c'è più e la nuova intelligenza - AI - che avanza.

È da giorni che vado maturando le riflessioni che seguono. Temo quasi a metterle per iscritto poiché alla parola orale e scritta riconosco una grande responsabilità. Potrei non essere compresa a fondo e condivisa. Potrei non essere capace di disvelare, rivelare le preoccupazioni che mi assalgono di fronte ad un mondo che non riconosco più, un mondo che ha fatto della velocità, del business, della corruzione e dell'effimero i suoi asset. Mesi fa ho letto dell'ingresso del pianeta Plutone nel segno dell'Acquario. Plutone è "l'archetipo generazionale dell'inconscio personale e collettivo e simboleggia gli Inferi, la distruzione e la rinascita, la trasmutazione; simboleggia quegli 'inferi', quelle ombre che sono in ognuno di noi" ma che albergano anche dentro la collettività.

Plutone (fra quelli conosciuti) è anche il pianeta più lento dello zodiaco. Compie il suo ciclo completo attorno allo zodiaco ogni 248 anni. L'ultima volta si è verificato nel 1789, l'anno della 'presa della Bastiglia'. Inizialmente comporta grandi sconvolgimenti socio-politici che disorientano, scardinando lo status quo ante e i poteri costituiti, a vantaggio di una nuova coscienza, di una Nuova Era. Siamo entrando in una nuova dimensione del nostro pianeta Terra e il mondo a cui siamo abituati sta inesorabilmente cambiando. È sotto gli occhi di tutti. Sarà stravolto. E mentre tutto ciò sta avvenendo, osservo che vi sono uomini legati più che mai al potere conseguito, alle ricchezze sconfinite ancora da accumulare, alla follia di poter disporre della vita di altri uomini, ostinati nel loro Mega-Ego, sebbene siano ad un passo da Thanatos per età e malattia. Combattono contro il Tempo. Pensano di essere immortali. Stolti!

Osservo la follia in una desertificazione dell'umanità: una pandemia, una guerra, due guerre, migliaia di giovani *maciullati*. In nome di quale patria? Anche quelli erano figli,

SEGUE A PAG. 3

"La peste dell'uomo è la supponenza di sapere" (Michel de Montaigne)

"Essere avaro vuol dire rubare agli altri, scialacquare vuol dire rubare a sé ed agli altri" (Paolo Mantegazza)

segue **L'Editoriale:** **Quale direzione**



chi mi circonda, sono un ingegnere e mi nutro di numeri e sono convinto essi parlino e si facciano comprendere molto più di tante parole.

Cosa leggo da questi numeri? Tra i due candidati, evidentemente non particolarmente attrattivi rispetto al 2019, atteso che 2.000 elettori, il 4,5% della platea totale, hanno deciso di non scegliere, **De Martinis ha stravinto aumentando leggermente il numero dei suoi elettori!** Aggiungo che il voto va sempre rispettato, accettato e difeso da chi, in disaccordo con il vincitore, cerca di delegittimarlo. Montesilvano ha chiaramente voluto confermare De Martinis per traghettare la città alla fusione nella Nuova Pescara nel 2027.

Subito dopo le elezioni avvenute l'8 e il 9 maggio, leggendo le reiterate dichiarazioni del confermato Sindaco alla stampa, sembrava la Giunta dovesse concretizzarsi in poco tempo, al contrario gli assessori sono stati nominati l'8 luglio con assegnazione delle deleghe il 17 luglio, a quasi 40 giorni dalle elezioni. La Giunta attuale è molto simile a quella uscente tranne i volti nuovi Corinna Sandias e Alice Amicone, sostituite di Barbara Di Giovanni e Debora Comardi. I lunghi tempi necessari per trovare la soluzione sono stati probabilmente dettati dalla negoziazione con la Lega, evidentemente finita male atteso che l'unico consigliere eletto non ha ottenuto alcun incarico.

Il dato politico rilevante è che, nonostante la quasi rottura prima delle elezioni della Lega, che aveva a sorpresa disconosciuto il candidato Sindaco e la successiva confluenza nella sua lista di buona parte dei precedenti consiglieri della Lega, il Sindaco è riuscito ad ottenere quasi il 70% dei consensi.

Come è stato possibile? Ritengo che sia accaduto **perché la precedente opposizione consiliare non ha svolto incisivamente il ruolo dell'opposizione e perché il candidato Sindaco dello schieramento concorrente non è stato ritenuto adeguato al ruolo.**

Le deleghe assegnate sono le seguenti, avendo indicato tra parentesi nel caso di cambio di assegnazione il precedente assessore:

Vicesindaco Paolo Cilli: pubblica istruzione, attuazione del programma, personale, asili nido, politiche comunitarie (Comardi);

Francesco Di Pasquale: ambiente, manutenzione e servizi (Comardi), verde pubblico (Pompei), protezione civile (Ruggero);

Lino Ruggero: lavori pubblici, viabilità e polizia locale, mobilità sostenibile, sviluppo economico, spazio pubblico e bene comune, demanio (Comardi);

Valentina Di Felice: bilancio e finanze, tributi, contenzioso, patrimoni e valorizzazione dei beni comunali, società partecipate, refezione Scolastica (Di Giovanni);

Corinna Sandias: turismo (Comardi), manifestazioni ed eventi (Comardi), politiche sociali e famiglia (Di Giovanni), associazionismo (Di Giovanni), politiche di cooperazione internazionale e integrazione (Di Giovanni), cultura (Di Giovanni), identità e territorio (Di Giovanni), politiche della terza età (Di Giovanni), politiche energetiche (Di Pasquale);

Alessandro Pompei: sport e eventi sportivi, politiche ed eventi giovanili, impiantistica sportiva, servizi e politiche cimiteriali, informatizzazione (Comardi), igiene urbana (Cilli), pubblica illuminazione (Di Pasquale);

Alice Amicone: commercio e Suap (Di Pasquale), pari opportunità (Di Giovanni), sanità (Di Pasquale), servizi anagrafici e toponomastica (Di Pasquale), edilizia scolastica (Cilli)

L'urbanistica non è stata delegata e verrà gestita direttamente dal Sindaco.

L'assessore Sandias ha praticamente sostituito l'assessore Di Giovanni, mentre l'assessore Amicone ha parzialmente sostituito le deleghe dell'assessore Di Pasquale, il quale conserva unicamente la delega all'ambiente e riceve deleghe da altri assessori. Tra le principali variazioni le deleghe dell'ex assessore Comardi vengono redistribuite praticamente a tutti gli assessori, mentre i rimanenti assessori mantengono le precedenti deleghe.

La Giunta precedente viene sostanzialmente confermata con piccoli aggiustamenti delle competenze a parte Di Pasquale che si è visto modificare quasi tutte le deleghe. Squadra che vince non si cambia potrebbe essere il commento adeguato.

Quello che mi interessa è comprendere quale direzione assumerà l'azione amministrativa di questa compagine. Immagino in piena continuità con la Giunta uscente essendo cambiato molto poco. Quello che conosciamo è il programma presentato prima delle elezioni che riporto di seguito per i titoli dei capitoli:

Montesilvano è Sicurezza e Legalità

Montesilvano è Ambiente

Montesilvano è Accessibile e Politiche Sociali

Montesilvano è Abitare insieme e lotta all'Abusivismo

Montesilvano è Servizi al Cittadino

Montesilvano è Lavori Pubblici e sostenibilità urbana

Montesilvano è Turismo

Montesilvano è Sport

Montesilvano è Manifestazioni e Cultura

Montesilvano è Pari Opportunità

Atteso che è innegabile la continuità con i cinque anni appena trascorsi non riesco a comprendere come si possa dichiarare che Montesilvano è Ambiente. Copio di seguito il contenuto del capitolo: *grazie ad un grande lavoro portato avanti di concerto anche*

con altri enti, abbiamo raggiunto importanti traguardi nella salvaguardia del mare e del fiume, tali da consentirci di continuare a lavorare con fiducia per la conquista della Bandiera Blu.

Stiamo realizzando gli argini del Saline per eliminare il rischio esondazione del fiume e per la realizzazione di una pista ciclo pedonale. Realizzeremo, inoltre, degli interventi specifici sul nostro litorale volti a contrastare l'erosione marina.

Continueremo ad allargare la raccolta differenziata e ad incrementare il servizio di pulizia delle strade e delle aree verdi, coinvolgendo attivamente anche le associazioni locali e la popolazione scolastica, in questo caso potenziando le attività di educazione ambientale già in atto nelle scuole cittadine. Potenzieremo il Centro del Riuso da noi realizzato in via Nilo anche attraverso un servizio informatizzato.

Come da accordi intercorsi con la Guardia Forestale, procederemo alla riqualificazione della pineta e del relativo tratto del lungomare.

Lavorare con fiducia è un ottimo auspicio, ma per ottenere la bandiera blu la giunta avrebbe dovuto chiedere alla società di raccolta dei rifiuti di aumentare l'area di raccolta porta a porta, ad oggi ancora limitata alle sole zone confinanti con gli altri comuni.

In questo modo avremmo superato il limite minimo di raccolta differenziata (40%) che ha bloccato qualsiasi valutazione per la bandiera blu. Negli ultimi cinque anni poco è accaduto. Si sarebbe potuto superare il 40%? Assolutamente sì, se ci fosse stata la volontà politica.

Vi risulta siano stati valutati e progettati lavori per evitare che le acque bianche confluiscano nelle acque nere ed ogni volta che piove abbondantemente gli scolmatori del collettore delle acque nere rivierasco scarichino in Fosso Mazzocco, Fosso Vallicella e il Fiume Saline i liquami eccedenti la portata del collettore? Eppure siamo stati sommersi di risorse dal programma di ripresa e resilienza e come abbiamo scelto di utilizzarli? Rifacimento di Corso Umberto e Via Vestina e teatrino nello spartitraffico di Via D'Andrea per più di qualche milione di euro che avrebbero potuto abbondantemente risolvere questo problema annoso.

Sono curioso di verificare se i buoni auspici saranno sufficienti ad evitare l'ulteriore limitazione per l'ottenimento della bandiera blu dovuti all'emissione dell'ordinanza di divieto di balneazione del 22 luglio a seguito di un acquazzone estivo per la immissione di liquami in mare.

Non è la prima volta che accade e, finché non realizzeremo opere mitigative del rischio, non sarà l'ultima. Io non commento altrimenti rischio la denuncia!

Di seguito copio il testo dell'ordinanza.

A seguito della forte pioggia che si è abbattuta in mattinata sul territorio comunale, in via del tutto PRECAUZIONALE, il sindaco di Montesilvano Ottavio De Martinis ha firmato l'Ordinanza con cui si impone il temporaneo divieto di balneazione su alcune porzioni di litorale, in corrispondenza ai seguenti tratti

Dalla foce del fiume Saline sul tratto esteso per 100 m a sud;

Dal punto di sversamento denominato Fosso Vallicella sul tratto esteso per 100 m a nord e 100 m a sud;

Dal punto di sversamento denominato Fosso Mazzocco, sul tratto esteso per 100 m a nord e 100 m a sud.

Un provvedimento preso a seguito di una comunicazione trasmessa da parte di ACA Spa, in cui si rende nota l'attivazione degli scarichi di emergenza degli impianti di sollevamento fognari e, di conseguenza, sono in atto sfiori dai sollevamenti nel comune di Montesilvano e nel comune di Pescara. L'Ordinanza cesserà con emissione di nuova ordinanza sindacale di revoca della presente, a miglioramento della situazione che ha generato l'emissione del presente provvedimento.

Di seguito le regole per l'ottenimento della bandiera blu al www.bandierablue.org dove si può verificare che l'emissione dei divieti di balneazione, anche temporanei, sono elemento ostativo al processo.

Relativamente alla cura dell'ambiente vogliamo citare il dissennato e spietato taglio degli alberi della pinetina ex-foa o dei sette pini monumentali a ridosso del cimitero o degli alberi fatti seccare e prontamente tagliati alla base nei pressi dell'intervento di riqualificazione di Corso Umberto di fronte la coop? La amministrazione uscente non ha pubblicato il bilancio arboreo di legislatura, obbligatorio a seguito della legge n. 10/2013. Come è possibile millantare Montesilvano è Ambiente con queste evidenze?

*Come è possibile affermare Montesilvano è lavori Pubblici e **sostenibilità urbana** se Montesilvano non possiede un Piano Urbano del Traffico obbligatorio da oltre trenta anni, possiede un biciplan dal 2019 mai approvato in Consiglio Comunale, nonostante uno strumento di pianificazione deve essere approvato dal Consiglio, e ha un Piano Regolatore Generale del 1999 che ha permesso e permette la costruzione nelle traverse a mare di palazzine da 6 piani al posto di villette a 1-2 piani senza marciapiedi, parcheggi e standard pubblici. Questa è sostenibilità urbana? Continuo a non commentare sempre per la stessa ragione.*

L'auspicio è che la nuova/vecchia Giunta cambi direzione e sconfessando quanto realizzato negli ultimi cinque anni effettivamente realizzi quanto proposto nel programma elettorale.

Vi esorto a leggere gli approfondimenti e le lettere al direttore, sempre molto stimolanti, e continuare a seguirci e se lo riterrete opportuno continuare ad utilizzare il nostro codice fiscale 02316320684 nella vostra dichiarazione dei redditi per farci pervenire il vostro cinque per mille.

Grazie di seguirci, buona estate e a presto!

segue **La sfida**

È bene ricordare che eravamo negli anni '64 - '65.

Questo suo metodo mi piacque talmente tanto che sentendo di poter esprimere le mie idee mi dedicai a svolgere, con grande trasporto, quello che lui ci chiedeva lavorando intensamente, non solo a scuola ma anche a casa, sentendo l'ambiente scolastico vicino e non ostile.

Alla verifica conclusiva del primo trimestre non volle credere che quegli elaborati erano stati prodotti da me tanto che, dopo avermi richiamato e deriso davanti a tutti i compagni generando un profondo stato d'ansia, mi mise alla prova chiedendomi di fare alcune verifiche in poco tempo ed in sua presenza.

La prova dimostrò che lui aveva ragione ed io avevo barato per cui, al primo trimestre, mi trovai tre sulla pagella.

Attraversai, in silenzio, un lungo periodo con un continuo conflitto interiore diviso tra il pensiero di abbandonare la scuola e lo studio e la voglia della rivincita.

Nacque, in questo periodo, il desiderio del riscatto e della sfida.

Alla fine decisi, in completa solitudine, (perché sapevo che i miei genitori avrebbero avallato il giudizio dell'insegnante) per la sfida convinto che la mia vittoria, come studente attore, (il '68 - quello vero - era nell'aria) consisteva nel far ammettere all'insegnante l'errore di giudizio.

Allora mi feci spostare su un banco della prima fila - che nessuno voleva occupare - proprio di fronte alla cattedra e cominciai a lavorare con tanta rabbia dentro, in sua presenza senza chiedere mai nulla.

Non avendo disponibilità economiche, cominciai a frequentare la biblioteca con letture extrascolastiche per acquisire certezza dei concetti e sicurezza nelle cose che pensavo e facevo.

Dopo alcune lezioni iniziai a notare che, sempre più spesso, mentre camminava tra i banchi, si avvicinava e guardava, in silenzio, quello che facevo, senza dire nulla.

Così continuai per tutto il secondo trimestre a lavorare, sia a scuola che a casa, con trasporto, impegno, rabbia e tanta voglia di rivincita.

A conclusione del trimestre ritirò gli elaborati e li chiuse in un armadio, senza dire nulla, per definire la valutazione trimestrale.

Alla consegna delle pagelle, lette e commentate in classe dal preside, fui colpito dal suo voto che era diventato sette.

Con la stessa lena e lo stesso impegno continuai la sfida anche durante l'ultimo trimestre.

Il terzo trimestre si concluse in modo molto positivo (il voto non lo ricordo ma doveva essere otto o nove), ma quello che ricordo, come un momento di liberazione e rivincita, fu quando mi chiamò alla cattedra e mi disse, con il suo perentorio tono di voce davanti a tutti i compagni: "Scusami se mi sono sbagliato su di te nel primo trimestre" e, rivolto alla classe: "Vedete anche gli insegnanti possono sbagliare".

La sfida, con impegno costante e determinazione, era stata vinta.

Negli anni successivi il nostro rapporto si andò sempre più intensificando tanto che decisi, su suo consiglio, di proseguirne anche gli studi universitari laureandomi in architettura.

Grazie a questa sfida ho imparato a costruire, nel corso della mia esperienza d'insegnante, tanti ponti, tra me e gli studenti, sui quali far transitare ed incontrare le loro esigenze e le loro aspirazioni con le mie pratiche didattiche per crescere assieme e fare da guida nel traghettare i giovani sul palcoscenico della vita attiva non da guitti ma da attori protagonisti del presente e progettisti del futuro.



segue **Riflessioni: il mondo che non c'è più...**

fratelli, padri, mariti! Immane tragedia! Immane follia!

La violenza serpeggia ovunque. C'è disperazione. Sta 'saltando' tutto. E in tale *rebelot* chi governa mente, spudoratamente mente in difesa degli interessi di pochi che hanno 'più di tutto e di tutti'. Storicamente siamo alla Francia che precedette la Rivoluzione del 1789: nobiltà e clero insieme, poco meno di un terzo dei Francesi, possedeva i due terzi della ricchezza nazionale. Oggi quella ricchezza non sai neppure più dove cercarla: alle Cayman, a Malta, in Lussemburgo, a Monaco, nella City di Londra? Nei Bitcoin?

E poi una moltitudine di schiavi, che puoi fare anche a 'spezzatino' da buttare davanti alla porta di casa dello schiavo di turno, tanto che valore ha? Non è una persona. È soltanto una cosa. Usa e getta.

Sei considerata una persona solo se hai un pingue conto in banca, solo se attraverso "inciuci" ed altri vari compromessi hai scalato il potere, solo se hai "pelo" sullo stomaco. Quel "pelo" sullo stomaco che ricorda la lupa di dantesca memoria, famelica, che più "si sfama" e più "ha fame".

E pensano di uscirne indenni, forti e sicuri del "tesoro" nascosto chissà dove, della fuga dei loro capitali nei cosiddetti "paradisi fiscali".

La Storia insegna: i più grandi tiranni, i più grandi sovrani sono finiti nella polvere. Figurarsi tutti noi altri ...

In questo tempo così complicato e destabilizzante, in cui assistiamo ad un capovolgimento di situazioni, in cui i diritti basilari, come il lavoro, l'assistenza sanitaria, la vera giustizia sono negati per l'ingordigia di pochi, di lobby di potere cieco e sordo, si celebrano gli ottocento anni dalla stigmatizzazione di Francesco d'Assisi a La Verna. Ne parlerò più in là. Dovremmo riflettere maggiormente sul giovane Francesco che ebbe l'ardire di abbandonare tutto per essere libero di amare Dio, la Natura, il suo Prossimo: il fratello. E rinnovò la Chiesa!

Francesco si 'alleggerì' dei suoi averi, li rifiutò. Condivise ciò che la Provvidenza divina gli dispose di volta in volta. E più si fece "piccolo", più "si innalzò". La sua statura ancora oggi è possente e vivrà in eterno, poiché eterno è il valore della Persona, come ci ha insegnato Cristo e trasmesso il Vangelo.

La *Dichiarazione universale dei diritti umani* è un documento sui diritti della Persona adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nella sua terza sessione, il 10 dicembre 1948 a Parigi, con la risoluzione 219077A.

Essa è il frutto delle secolari evoluzioni ed elaborazioni di principi etici già adottati nel 1779 durante la Rivoluzione americana, in *Bill of Rights*, (*Dichiarazione dei Diritti*) e durante la Rivoluzione francese, nella *Dichiarazione dei diritti dell'Uomo e del cittadino* del 1789. Quei principi sono stati poi ripresi e coniugati agli inizi del 1900 anche dalla/nella Dottrina Sociale della Chiesa. Incarnano il verbo evangelico.

Da Giovanni, 3, 19- 21: "... la luce è venuta nel mondo e gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Perché chiunque fa cose malvagie odia la luce e non viene alla luce, affinché le sue opere non siano scoperte; ma chi mette in pratica la verità viene alla luce, affinché le sue opere siano manifestate, perché sono fatte in Dio".

A nulla sono serviti gli anni della pandemia che hanno contato molte vittime, quando il dolore è entrato nelle case di tanti, quando l'umanità si è stretta in cerca di solidarietà e fratellanza ... ma anche allora, come oggi con le guerre, ci sono stati coloro che hanno lucrato sulla malattia, sul contagio, sulla tragedia altrui.

A me sembra che la rivoluzione americana del 1776 si sia fermata alla gloriosa "*Dichiarazione dei diritti dell'uomo*" poi portata a compimento con la "*Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*" (26/08/1789) della Rivoluzione francese.

Quella americana è la più antica Costituzione ancora in vigore. Eppure accadde che negli Stati Uniti, come in tanti paesi dell'Occidente (per non parlare di ciò che accade altrove!), si verificò uno scollamento, sempre più marcato, tra democrazia e repubblica, tanto che Noam Chomsky, scienziato cognitivista, teorico della comunicazione al MIT di Boston, ha detto in proposito parole

chiare e prive di ambiguità: « [...] la Costituzione di questo paese non è altro che una creatura concepita per tenere a bada la marmaglia, onde evitare che, neanche per errore, il popolaccio possa avere la cattiva idea di diventare padrone del proprio destino".

Anche da noi in Italia verificiamo quotidianamente lo scollamento fra la politica e il Paese reale: leggi "*ad personam*", incarichi ad amici e congiunti, invito neppure celato a depredare lo Stato. Tutto questo perché possano salvarsi in pochi. Tutti gli altri, 'le cose' (ma in realtà: Persone!), possono pur vivere di stenti, senza dignità, sfruttati fino allo sfinimento, alla schiavitù. Anzi è molto meglio se muoiono...

E la Scienza, ormai in mano ai super-ricchi che sovvenzionano la ricerca scientifica, concorre poco alla risoluzione dei problemi economici e sociali. Contrariamente a ciò che è accaduto nel passato, quando scienza e tecnica hanno contribuito a migliorare le sorti dell'umanità, oggi il progresso scientifico sembra sia divenuto il "discrimine" fra i ceti sociali. Così l'Occidente sembra regredire alle antiche civiltà, quando capricciose divinità dell'Olimpo governavano i destini umani.

Attualmente i politici amministrano il Paese con ambigua discrezionalità, piuttosto che essere illuminati dalla nostra Costituzione, rifarsi ad essa ed implementarla. E se c'è un tempo per ogni cosa, come si legge sulla Bibbia, è arrivato il tempo di dire basta alla finanza e alla politica corrotte e avida. Si prenda esempio dal *Motu Proprio* di Papa Francesco, che, "*secondo il principio del buon padre di famiglia*", ha escluso dalle gare in Vaticano evasori e società in paradisi fiscali, che ha sbarrato la strada "*a mafie e a chi sfrutta il lavoro minorile*"; che ha deciso "*per una migliore gestione delle risorse della Santa Sede e per misure contro il conflitto di interesse*"...

La maggior parte dei governanti attuali è cieca e non ha ancora compreso che la posta in gioco è caratterizzata da nuovi, ardui problemi, posti alla convivenza umana da un'interdipendenza planetaria irreversibile fra le economie, le politiche, le religioni, le conoscenze di tutte le società umane e dalle epidemie che diventano ora pandemie nel giro di pochi giorni. Tali sfide saranno affrontabili solo quando ogni settore formativo sarà attraversato da una riforma dell'educazione e degli insegnamenti. I saperi, disgiunti e frazionati, sono inadeguati ad affrontare problemi che richiedono approcci multidisciplinari. Bisogna sviluppare il pensiero complesso, come sostiene il sociologo francese Edgar Morin.

Aggiungo che è necessario, se non urgente, anche un rinnovamento morale! Altrimenti: l'abisso. Oggi occorre pensare bene e sforzarsi di PENSARE BENE significa praticare un pensiero che cerchi senza sosta di contestualizzare e globalizzare le informazioni e le conoscenze, che combatta contro l'errore e la menzogna. Pensare bene significa essere coscienti dell'ecologia dell'azione. **Per ecologia dell'azione si intende ogni azione che, una volta intrapresa, entra in un gioco di interazioni e retroazioni in seno all'ambiente in cui si effettua, che può distoglierla dai suoi fini e anche sfociare in un risultato contrario a quello previsto.** Ad esempio, quando in Spagna nel 1936 scoppiò la rivoluzione sociale, di ispirazione anarchica e libertaria, nessuno poteva immaginare che essa avrebbe dato luogo a un golpe reazionario!

Le conseguenze ultime delle azioni sono imprevedibili. Importante nell'azione è la strategia che, come il programma, si stabilisce in vista di un obiettivo, ma che, differentemente dal programma che ha bisogno di condizioni esterne stabili, riunisce le informazioni, le verifica e modifica le sue azioni in funzione delle informazioni raccolte e dei casi, strada facendo. Purtroppo fino ad oggi l'istruzione e la formazione hanno investito sui programmi, mentre la vita ci richiede strategie e, se possibile, anche arte e serendipità.

La strategia porta con sé la consapevolezza dell'incertezza che dovrà affrontare e pertanto comporta una scommessa. Questa, la scommessa, dovrà essere fatta con coscienza piena, altrimenti prelude alla rovina.

La scommessa è l'integrazione dell'incertezza nella fede e nella speranza.

Kant sosteneva che "*i lumi dipendono dall'educazione e l'educazione dai lumi*". Né l'esistente, né il soggetto che conosce, possono essere matematizzati o formalizzati. Il filosofo tedesco Heidegger ha combattuto "*l'essenza divoratrice del calcolo*" che, a suo avviso, "*frantumava gli esseri*".

Nella conoscenza scientifica del più recente passato ha regnato il principio della separazione e quello della riduzione, come se la conoscenza del tutto fosse la conoscenza additiva dei suoi elementi. Mentre nel nostro tempo, come già indicava Pascal, si tende ad ammettere sempre di più che **la conoscenza del tutto dipende dalla conoscenza delle parti, così come la conoscenza delle parti dipende dalla conoscenza del tutto.** C'è dunque bisogno di un pensiero complesso, piuttosto che di un pensiero riduttivo e/o disgiuntivo. Del resto 'complesso' deriva da *complexus*, ovvero ciò che è **tessuto insieme**. E l'Umanità è tessuta insieme. È un Insieme.

Riflettendo sulla Riforma dei Saperi nei Licei di Francia, Edgar Morin ha proposto un insegnamento educativo che non trasmetta solo puro sapere bensì una cultura che faccia comprendere la nostra condizione umana e ci aiuti a vivere. **Per Morin l'insegnamento, se solo cognitivo, è re-**



strittivo, da solo non può bastare poiché la globalizzazione del sistema ha reso il sistema stesso più complesso a causa dell'interdipendenza delle componenti che lo costituiscono. **Ciò determina conseguentemente il limite delle superspecializzazioni che frazionano i saperi, li disgiungono, rendendoli incapaci di "pensare" e di "cogliere" ciò che è "tessuto insieme".**

Oggi viviamo nella multidimensionalità della planetarietà. Dunque un'intelligenza, incapace di comprendere e considerare il complesso contesto planetario, rende incoscienti ed irresponsabili. Gli sviluppi delle scienze con le specializzazioni hanno comportato cecità e ignoranza.

Il pensiero che taglia, che isola, permette sì agli specialisti, agli esperti, risultati eccellenti nei propri settori e di cooperare efficacemente in ambiti non complessi della conoscenza (specialmente in quelli che concernono il funzionamento di macchine artificiali) ma tale logica, a cui il pensiero obbedisce, contribuisce ad **estendere all'intera società e alle relazioni umane i vincoli e i meccanismi inumani della macchina artificiale.**

La visione deterministica, meccanicistica, quantitativa e formalista purtroppo ignora, occultata, dissolve tutto ciò che è soggettivo, affettivo, libero e creatore.

L'esempio viene dall'economia, scienza avanzata matematicamente, ma arretrata umanamente.

Lo scienziato Hayek (fisico) sosteneva: "*Nessuno che sia solo economista può essere un grande economista*" ... "*Un economista, solo economista, diventa nocivo e può costituire un vero pericolo*".

Ne consegue che Scienza e Filosofia devono "viaggiare" assieme!

Poi assistiamo a un'altra sfida: l'espansione incontrollata del sapere. Attualmente l'accrescimento ininterrotto delle conoscenze sta edificando una gigantesca "Torre di Babele", rumorosa di linguaggi discordanti.

La 'Torre' ci domina poiché noi non siamo più in

grado di dominare i nostri saperi. La gigantesca proliferazione di conoscenza sfugge sempre più al controllo umano. Non solo. Non riusciamo ad integrare le conoscenze per indirizzare le nostre esistenze.

Eliot si chiedeva: "*Dov'è la saggezza che perdiamo nella conoscenza?*" Il limite della cultura attuale risiede nella separazione fra la cultura umanistica (erroneamente considerata generica, di ornamento) e la cultura scientifica che compie straordinarie scoperte, formula geniali teorie, ma **non è capace di una riflessione sul destino umano, sul divenire della Scienza stessa.**

Nel nostro tempo tuttavia esiste una terza cultura, quella delle **Scienze Sociali, capace di costituire il ponte fra le altre due e di coniugarle.**

L'uomo del post-moderno è chiamato a grandi sfide soprattutto con lo sviluppo delle attività economiche, politiche, sociali, con lo sviluppo del sistema neuro-cerebrale artificiale che è entrato in simbiosi con tutte le nostre attività quotidiane. Ne consegue che **l'informazione è la materia prima che la conoscenza deve padroneggiare e integrare.** La conoscenza però deve essere costantemente rivisitata dal **pensiero**, che, oggi più che mai, è **il capitale più prezioso per l'individuo e per la società.**

Nella civiltà della complessità **se non si ha la percezione del globale, non si dà neppure senso di responsabilità alla dimensione di solidarietà. Così viene meno anche la democrazia.**

Non a caso in tutte le democrazie del nostro tempo è percepito in modo chiaro e inconfutabile **un crescente deficit democratico dovuto all'appropriazione da parte di esperti, specialisti, tecnici, di un numero esponenziale di problemi vitali.**

Fra poco torneremo agli Scribi dell'antico Egitto. O forse già sono fra Noi, data l'alta percentuale di analfabetismo di ritorno!

Il sapere è divenuto sempre più esoterico (ovvero accessibile solo a specialisti) e anonimo (quantitativo e formalizzato). E poi, come se non bastasse la 'Torre di Babele' esistente, ci sono i 'seminatori' di *fake news*, coloro che pur di avere un giorno di gloria determinano disinformazione! Così ci sono stati pseudo-studiosi i quali hanno affermato che Cristoforo Colombo fosse spagnolo o francese, piuttosto che genovese, e persino che Dante avesse copiato la "*Divina Commedia*" dalla cultura islamica!!! Da non credere ...

- A proposito di Dante e in merito al suo "viaggio" ultraterreno, anche Virgilio nell'"*Eneide*" fa compiere ad Enea un viaggio negli Inferi. Così come nell'"*Epopoea di Gilgamesh*" l'eroe compie il suo viaggio nell'oltretomba. E allora Virgilio e l'autore dell'Epopoea sono stati influenzati dall'Islam? Hanno copiato l'Islam? Tutti sanno (o dovrebbero sapere!) che sia Virgilio sia l'autore anonimo dell'Epopoea di Gilgamesh sono vissuti molti secoli prima che l'Islam nascesse e si diffondesse ... Di che cosa parlano?... -

Tornando a Noi, se vuole sopravvivere, l'Umanità deve maturare la **consapevolezza di un'unità di destino**, in quanto siamo tutti sottoposti alle stesse minacce mortali; deve concepirci come **equipaggio di una stessa navicella, la Terra**, che naviga sola nel Cosmo. In quella navicella vi sono bianchi, neri, gialli e rossi, tutti uguali e con gli stessi diritti.

Una ciurma litigiosa ed insofferente porterebbe fatalmente ad una sedizione e al conseguente naufragio della '**navicella Terra**'.

FONTI:

C. ALBERTANI, Da Impero e i suoi tranelli. Toni Negri e la sconcertante traiettoria dell'operaismo italiano, di autore che qui cita a sua volta, traducendolo dallo spagnolo, il volume di Atilio A. Boron *Imperio e Imperialismo. Una Lectura Critica* de Michael Hardt y Antonio Negri, http://vivasocial.org/revue-la-question-sociale/html/LQS/LQS_1/it_QS1_12_dilemmes.pdf <https://www.ilsecoloxix.it/mondo/vaticano-insider/2020/06/01/news/vaticano-il-papa-vara-un-codice-appalti-all-insegna-della-trasparenza-contro-la-corruzione-1.38915182> <https://andrea-granelli.nova100.ilsole24ore.com/2017/06/11/critica-della-ragion-manageriale-qualche-riflessione-con-la-lente-del-digitale/> MORIN, La testa ben fatta, Raffaello Cortina Editore, Milano 2000

POLITICA

di Pasquale Sofi

Continua la fanfara quotidiana di telemeloni che puntualmente celebra le mirabolanti performances economiche e i grandi meriti, in Italia e oltreoceano, della nostra Presidente del Consiglio. La gente però comincia a non crederci più tanto anche perché la crescita è sempre più un miraggio. Sembra che la nostra premier nazionale si stia sempre più specializzando nel gioco delle tre carte, al punto da estenderlo anche in Europa.

Infatti, dopo un lungo e tenace lavoro da abile ruffiana, volto a sedurre Ursula Von Der Leyen, vantando la lotta ai "trafficienti di essere umani" (frase che intende proiettare su altri il razzismo diffuso nel governo), nella votazione per il rinnovo della Presidenza europea, la leader de' noantri ha votato contro la Von Der Leyen, a suo dire per coerenza politica.... Ma di quale coerenza si tratterebbe? Ci viene spontaneo chiederci e, nel tentativo di fornire una risposta, ci imbattiamo in due progetti politici di cortissimo respiro: il primo è quello di creare una "nuova Guantánamo" in Albania, visto che il nord dell'Italia si rifiuta di ospitare i migranti che hanno aggirato un blocco navale presente solo nelle fantasie propagandistiche preelettoralistiche della premier; il secondo riguarda il fumoso piano Mattei, copiato di sana pianta dall'idea di Marco Minniti, ministro del governo Gentiloni, che aveva teorizzato "aiutiamoli a casa loro," mixando questa ipotesi con il nome di Enrico Mattei, fondatore dell'ENI e stratega dell'autonomia energetica dell'Italia attraverso le ricerche di petrolio e gas in Africa. Oggi, in Africa, le terre produttive sono nel Sahel e sono tutte in mano a Russi e Cinesi, mentre la costa sud del Mediterraneo è diventata un protettorato russo-turco. Vista questa situazione geopolitica, il tanto sbandierato piano Mattei, andrebbe a finanziare tutt'al più una rete autostradale, probabilmente in Tunisia o qualche opera pubblica da qualche altra parte dell'Africa, riproponendo così, dopo novant'anni circa, le gesta del Duce in Libia ed Abissinia...

Con il suo gioco delle tre carte la Meloni ha fatto sparire, lasciandola indeterminata, la sua idea di Europa trincerandosi dietro schieramenti ideologici di destra e di sinistra che vede solo lei, mentre le differenze tra i due vecchi e superati schieramenti sono talmente labili da emergere solo nelle difese delle lobbies di appartenenza. Non ci ha mai detto la Meloni se

Quale Europa abbiamo votato? ... Chi lo sa?

l'Europa, che i suoi sostenitori hanno votato (credo che almeno il 90% di costoro non abbia contezza di cosa abbia fatto), debba essere coesa ed ergersi a naturale competitor di USA e Cina nel mondo, oppure fare la questua ogni anno per ottenere sforamenti di debito (ma sarebbe ora di finirla) o pietire una più favorevole dilazione per la riduzione dello stesso debito? Il problema sta tutto qui! Nel primo caso si tratterebbe di dare più potere all'Europa, attraverso una netta prevalenza delle direttive europee rispetto a quelle nazionali. Il vessillifero di tale europeismo dovrebbe essere il PPE, che in Italia trova adepti in Forza Italia e in Noi Moderati. Tuttavia, nei giornalieri interventi televisivi di Lupi, leader dei sedicenti moderati, non esiste, contrariamente a quanto ci aveva abituato il suo predecessore Formigoni, una dichiarazione diversa dalle ovvie banalità. Finché reggerà Comunione e Liberazione assisteremo, sempre in televisione, alle passeggiate quotidiane dell'on. Lupi, senza nessun costrutto, ma solo per pubblicità.

Quanto a Forza Italia, non vorrei che le ultime esternazioni sulla politica nazionale, in particolare sul welfare e sul canone Rai, da parte dei figli di Berlusconi fossero un parlare a nuora (Lega) affinché suocera (FI) intenda. Che Tajani non sia tanto lontano dalle idee di Giorgia? Ha tentato fino alla fine di favorire un accordo tra il PPE e i conservatori di ECR, di cui la Meloni è leader, a scapito dei Verdi. Forza Italia e soprattutto Noi Moderati dovrebbero, più degli altri, rappresentare nel centro destra il succedaneo valoriale della Democrazia Cristiana, avendone ereditato quello spirito socialdemocratico sul quale Don Luigi Sturzo aveva improntato il suo Partito Popolare.

Di tutto questo oggi si riscontra poco o nulla nei due partiti succitati che stanno tradendo anche l'afflato liberale berlusconiano. Tuttavia, sarebbe stata, da parte di Tajani, una mossa audace quella di coinvolgere la Meloni nella maggioranza UE, perché l'avrebbe costretta a scegliere anche in vista di decisioni difficili da prendere di qui a un anno, che segneranno le sorti dell'intero pianeta. Il riferimento va alle elezioni in Francia, USA e Germania, ma la Meloni, pronta ancora al gioco delle tre carte, non se l'è sentita di votare diversamente dai "patrioti" di Orban che l'hanno scavalcata a destra e che rappresentano la spina putinista nel fianco della UE. Il neonato gruppo, che annovera oltre a Orban anche la Le Pen e Salvini, tutti dichiarati sostenitori di Putin, tifa apertamente per il ritorno di Trump

alla Casa Bianca; in tal caso il mondo intero sarebbe sconvolto con conseguenze tristemente immaginabili per l'Ucraina e per la stessa Europa. Sono ormai note le posizioni di Trump sulla Nato e sul sistema di difesa europeo.

In tale quadro, ecco comparire in tutta evidenza il giochino preferito della Meloni che si presenterebbe come naturale alleata del conservatore Trump (dopo Giuseppi probabilmente avremo Giorgi?) e si potrebbe trovare, avvicinandosi ai "patrioti" nella ridimensionata Europa, in posizione privilegiata rispetto a Germania e Francia. In tale malaugurato scenario, ci troveremmo in balia dei dazi americani (siamo il secondo fornitore di beni per gli USA) e, in quanto privi dell'ombrello americano, succubi delle minacce di Putin. Vedremo così venir meno alcuni capisaldi del nostro benessere quali: la sicurezza garantita fino ad oggi da USA e Nato, l'energia a basso costo, fornitaci fino a poco tempo fa dalla Russia e il libero mercato che ha favorito le nostre esportazioni in ogni parte del mondo. Diversamente, perdesse Trump, tutto rimarrebbe come prima con Presidente del Consiglio in auge per i rapporti cordiali con l'attuale amministrazione democratica.

Comunque, è bene non lasciarsi la testa prima di essersela rotta! In Francia Macron ha per il momento fermato la Le Pen e probabilmente il Fronte Popolare, che ha vinto le elezioni, emarginerà lo spauracchio Melenchon. Nel paese transalpino il futuro prossimo appartiene probabilmente a un governo tra macronisti e gollisti. Tra un anno si voterà anche in Germania e sembra che i sondaggi prevedano il ritorno del partito Cristiano Democratico, che fu della Merkel, mentre tra qualche mese si voterà in America per il successore di Biden. È questa la partita più difficile. Come ha dimostrato l'assalto a Capitol Hill del 6 gennaio 2021, Trump è abituato a giocare sporco, e poi Kamala Harris, che sembra il competitor designato, a mio parere non ha i numeri per battere Trump. Nei suoi anni di vicepresidenza non si è mai distinta per azioni significative! La sua candidatura spacca in due l'elettorato di colore (black e latinos) che era stato determinante per il successo di Biden. L'errore lo ha fatto il vecchio Presidente che con il suo endorsement ha di fatto tarpato le ali a candidati ben più quotati (come ad es. la governatrice del Michigan Whitmer). A mio parere Michelle Obama (che avrei candidato già nella precedente tornata elettorale) avrebbe stravinto il confronto con il temuto tycoon.

Ma tornando più strettamente ai fatti di casa

nostra, e che riguardano in particolare chi vive in una regione del centrosud (ovvero con residuo fiscale negativo), registriamo che è partita la raccolta di firme per un referendum mirato ad abolire la legge sull'autonomia differenziata. Sembra che tale raccolta sia inutile perché, secondo alcuni esperti, sono sufficienti le delibere già votate per gli stessi fini da cinque consigli regionali. La domanda nasce spontanea: come si comporteranno tutti i partiti del centrodestra in Abruzzo? A parere di chi scrive i cittadini avranno l'indicazione dai vertici di partito di disertare le urne, bollando l'iniziativa come la solita nefandezza della sinistra contro una legge che cambierà l'Italia favorendone la crescita e pertanto sarà un'opportunità e una risorsa da non perdere. Nessuno dirà che si tratta di abolire una legge iniqua che toglie soldi alle regioni del centro sud per ridistribuirli a quelle del nord! Qualsiasi altra diceria sull'argomento che contraddice quanto suddetto è un falso che fa perno sull'ignoranza non solo dei cittadini più sprovveduti, ma anche delle persone più acculturate che non hanno trattato in maniera adeguata argomento. La lega è arrivata all'autonomia differenziata dopo quarant'anni di attività politica animata da un retroterra culturale apertamente razzista. Significativo è lo spot "Roma Ladrona" di vecchia ascendenza bossiana che ha accompagnato e accompagna tuttora il pensiero di gran parte degli abitanti del nord Italia. Per potersene rendere conto bisognerebbe vivere qualche mese al nord, dove i figli dei meridionali per poter vivere serenamente con i pari sono costretti a rinnegare e dileggiare le origini dei loro padri.

Ci sarebbe da segnalare infine l'ultimo giochetto del governo Meloni sul Pnrr: l'informazione teleguidata riferisce che siamo primi in Europa per quanto speso fino ad oggi, meritandoci in anticipo le quote spettanti e bla bla bla di questa solfa. Ufficialmente, sembra che abbiamo speso fino ad oggi il 91% di quanto assegnato (in Italia la contabilità finanziaria parla di accertamento e impegno di spesa). Altre fonti confermano tale percentuale, ma completano il discorso dicendo che le somme effettivamente spese ammontano a poco più del 30%. Se poi tali somme dovrebbero essere comprensive anche dei vari bonus e crediti d'imposta, allora l'ammontare reale si ridurrebbe ulteriormente. È del tutto comprensibile la strategia per poter disporre di contante, segno inequivocabile che le casse sono vuote, ma speriamo che Dio ce la mandi buona.

La striscia di TONIO VINCI



di Giuseppe Di Giampietro, arch, phd,
digiampietro@webstrade.it)

PERCHÈ È INDISPENSABILE UN SERVIZIO TCSP SULLA STRADA PARCO, IN 10 PUNTI

1. (TCSP asse strategico di Nuova Pescara) Il **trasporto collettivo in sede propria**, TCSP, filobus o altro mezzo di trasporto pubblico è indispensabile per la mobilità urbana di **Nuova Pescara**. Già oggi abbiamo oltre **75mila veicoli al giorno** lungo le strade della fascia costiera tra Pescara e Montesilvano. Diventeranno ancora di più con la nuova città policentrica e integrata. Dobbiamo riequilibrare la

supera il 70 %. Noi, in Nuova Pescara, grazie alla configurazione lineare degli insediamenti costieri e fluviali, possiamo fare anche meglio. Mentre oggi a Pescara il TP è intorno all' **11%**, la Bici circa il **3%**, il traffico veicolare intorno al **70%** degli spostamenti (ogni giorno a Pescara entrano ed escono 230 mila veicoli, il doppio della sua popolazione

Per un trasporto pubblico in sede propria sulla Strada Parco con percorsi ciclopeditoni alberati sicuri di collegamento

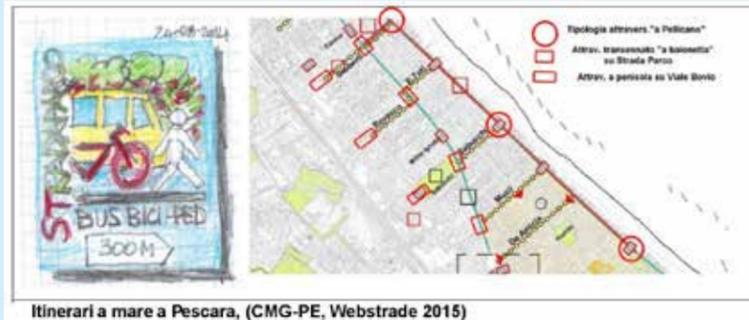


C-TRAN Concept for Vancouver CAN, 2011 - (Archivio WWW.WEBSTRADE.IT 2013)

ripartizione modale a favore dei mezzi sostenibili (TPL in sede propria, Ped e Bici). La realtà di Nuova Pescara, che non c'era 30 anni fa, assegna all'asse **Strada Parco un ruolo nuovo, strategico**, per il riequilibrio modale (tra TP, Bici, Pedoni, circolazione dei Veicoli e

che si sposta in auto) noi dobbiamo invertire questi rapporti.

3. (La città pedonabile) L'asse Strada Parco, **baricentrico rispetto all'abitato a mare** è la spina dorsale della **mobilità sostenibile** (TPL, PED, BICI) dell'area



Itinerari a mare a Pescara, (CMG-PE, Webstrade 2015)

Sosta) e la trasformazione urbanistica funzionale del nuovo sistema urbano edificato. Si tratta di pensare ad un **sistema policentrico, integrato**, a forte interconnessione, bidirezionale. E di superare la concezione, quella si ormai vecchia, del pendolarismo delle periferie verso il centro. Il sistema congressuale, alberghiero, degli spettacoli e fieristico di Montesilvano è centro specializzato di tutta Pescara, e deve essere servito da un sistema di TPL integrato

urbana costiera. Il TCSP, in sede propria sulla Strada Parco, permette di rendere **"Pedonabile"** (walkable) tutta la fascia costiera edificata, ossia a distanza pedonale di massimo 500 m, dalla collina e dal mare. Senza bisogno di altri mezzi per muoversi lungo tutto l'abitato costiero (non un centro storico **pedonale**, ma tutta la città costiera **pedonale**). È una caratteristica unica tra le città italiane ed europee di media dimensione. Anche le fermate del



Uno dei tracciati dei "cavatoni" coperti a MTS, dalle colline al mare, passando per la Strada Parco (Webstrade, 2022) Allargati, con pavimentazione e segnaletica idonea, con verde luci e arredi, potrebbero diventare gli itinerari a mare della città pedonale

con pedonalità e ciclabilità, senza necessità di altri veicoli o megaparcheggi, anche perché lungo il tracciato si distribuiscono servizi diffusi di tipo urbano, scuole, palasport, parchi, centri commerciali, accessibili a dimensione pedonale, tramite il TPL.

2. (Ripartizione modale) Nelle grandi città europee, il **trasporto pubblico tocca il 50 %** della ripartizione modale degli spostamenti quotidiani, e tutta la mobilità **sostenibile** (TP, Bici e Ped)

TC (filovia) distano circa **500 m l'una dall'altra**.

4. (Asse + itinerari a mare) Una rete di tracciati storici dalla collina al mare, i cosiddetti **"cavatoni"**, fossi colatori, di bonifica, risalenti alla costruzione della ferrovia del 1863, oggi tombati, sono ancora presenti nelle mappe catastali e compaiono come tracciati tra le case a intervalli regolari, dalla collina al mare. Essi costituiscono la memoria storica



di questo territorio e, recuperati come **"itinerari a mare" a priorità pedonale** e ciclabile che, alberati, protetti negli attraversamenti, con arredi, pavimenti e luci unificate, identificano la trama pedonale di adduzione al TCSP sulla Strada Parco, costituendo una trama verde, pedonale, di tutta la città a mare, libera dalle automobili.

5. (Un piano particolareggiato Strada Parco + itinerari a mare) Gli investimenti sulla Strada Parco, la rete degli itinerari a mare ed i servizi presenti lungo il percorso della linea TCSP sulla strada Parco attivano un cambio di valore degli immobili lungo il tracciato e dei

processi di trasformazione che possono essere governati con un **Piano Particolareggiato Strada Parco** che, con un sistema di incentivi e vincoli, deve estendere alle proprietà private adiacenti il sistema delle aree pubbliche, recuperando spazi per ampi marciapiedi, alberate, spazi pedonali per attività commerciali e terziarie ai piani terra, eliminando recinti, riducendo garage e limitazioni attuali alla fruibilità della Strada Parco come asse della mobilità sostenibile e della nuova urbanità. Il **boulevard centrale** della città nuova.



Friburgo (D) Tramvia e Zona 20, (Webstrade 2012)

6. (Integrazione Mobilità, Urbanistica, Ambiente) Il progetto di mobilità sostenibile sulla Strada Parco non riguarda, dunque, solo l'infrastruttura, il vettore o la tecnologia di trasporto, riguarda anche l'**urbanistica, il verde, l'accessibilità a spazi pubblici e servizi** (parchi, scuole, palasport, università, tribunale, stadio, uffici centrali, grandi biblioteche, aree spettacoli). Il TPL in sede propria e il SFR (sistema ferroviario regionale) integrati devono costituire la **spina dorsale del sistema urbano e dei grandi attrattori** di traffico, integrando in maniera forte e **pianificata trasporti, urbanistica, ambiente**.

7. (Filovia o ferrovia? Necessità dei piani) **Non esiste una contrapposizione** tra filovia e ferrovia, né una tra trasporto pubblico locale e trasporto ferroviario

regionale. I due sistemi svolgono funzioni differenti (per frequenza, capacità, velocità, distanze delle fermate). Esse devono coesistere ed integrarsi. Sono infantili soluzioni "a favore di" o "contro il". Il sistema della mobilità si studia a scala di grande città e si approva nei **PUMS** (piani urbani della mobilità sostenibile, dimensione >100mila ab, durata >10 anni, con investimenti infrastrutturali, intermodali, intercomunali) e si gestisce con i **PUT** (piani urbani del traffico, comunali, durata 2 anni, di sola gestione del traffico). I piani hanno una **fase analitica e conoscitiva** della realtà ed una **progettuale**, di governo dei cambiamenti e delle tutele. La fase analitica non è solo un'operazione tecnica, ma ha anche una funzione identitaria di riconoscimento dei cittadini con il proprio territorio. I piani devono essere pubblici, trasparenti e partecipati. Essi sono approvati dal Consiglio Comunale e sottoposti a osservazioni, istanze, critiche, da parte di cittadini e operatori locali, prima di essere approvati. Dovremo occupare

ripensate per il futuro. Certo il Referendum del 2014 e l'incombenza di Nuova Pescara ci impongono di accelerare. Occorre riprendere in mano il progetto ed il futuro della città nuova. Non si possono delegare le scelte tecniche alle sole "competenze" degli ingegneri di TUA. Occorre adeguare il progetto dell'asse Strada Parco per la mobilità sostenibile **integrando gli aspetti trasportistici, con quelli urbanistici, del verde, della qualità urbana e della sicurezza stradale**. Occorre garantire: una velocità di punta di 70 km/h (come il gemello Metromare di Rimini) protezione con transenne e siepi della linea di corsa protezione delle intersezioni e attraversamenti (semafori intelligenti con priorità al TP, dossi di rallentamento, attraversamenti a pellicano per pedoni e ciclisti). Tutta la città a mare e l'urbanizzato servito dal TCSP può diventare Zona 30.

accessibilità alle fermate, caratterizzazione, sicurezza e continuità dei percorsi e del verde degli itinerari collina



Montpellier (F), tramvia e asse TCSP (Webstrade, 2011)

questi 2 anni e mezzo che mancano alla fondazione di Nuova Pescara, per completare questo processo di piano ed integrazione delle 3 città e hinterland metropolitano. Si possono utilizzare per questo importante processo di analisi, interpretazione, valutazione delle alternative e confronto pubblico i **fondi accantonati per iniziativa del senatore Luciano D'Alfonso** (10 milioni di euro

- Strada Parco - mare. predisporre la prosecuzione dell'asse TCSP verso Silvi, Francavilla e Chieti Scalo, con interconnessioni verso Cepagatti e Moscufo, integrandolo con i sistemi di parcheggio di interscambio e delle stazioni ferroviarie.

9. (Trasporto collettivo di massa) Non è vero che il TPL sulla strada parco sia destinato ad una scarsa utenza e all'insuccesso economico. Occorre **favorire la mobilità su TPL a scala metropolitana** con misure quali:

misure di gestione del traffico, della sosta e dell'interscambio (ZTL, congestion pricing, park and ride, bike and car sharing...)

trasporto gratuito su tutta la rete TPL per categorie (studenti, anziani, turisti...), oppure gratuità di tutto il trasporto pubblico a scala regionale, secondo la **proposta D'Amico**;

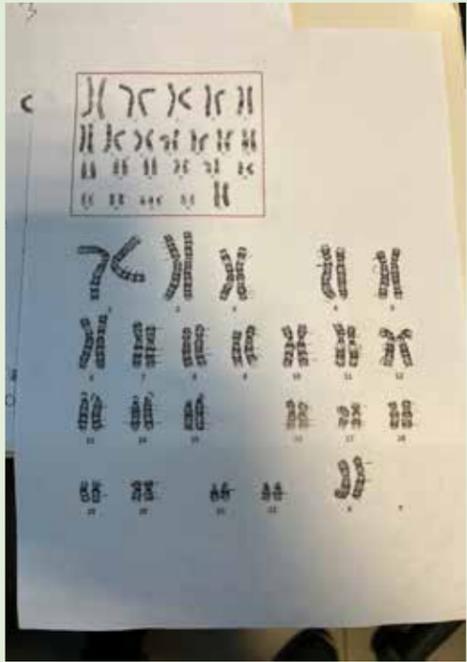
ICT per informazioni alle fermate, e-ticketing, protezione, qualificazione accessibilità delle fermate;

integrazione degli assi della mobilità sostenibile con la localizzazione dei grandi attrattori di traffico, i servizi, le aree per il tempo libero lo spettacolo, lo studio.

10 (Piani come processo identitario) Per concludere questo ragionamento con un ultimo punto, ma non meno importante, del decalogo, occorre riprendere un grande processo di confronto con cittadini e portatori di interessi, a partire dalle analisi per la formazione dei piani, che sia **pubblico, trasparente e partecipato**. Ai decisori eletti la valutazione delle alternative, la mediazione e l'assunzione di responsabilità e garanzia delle scelte. Ai cittadini ed operatori, l'obbligo di partecipare a costruire gli indirizzi della città nuova, sentendosi attori e non comparse, gravati dalle scelte dei piani. Si può fare. Si deve fare.

di Mauro De Flaviis

Abbiamo intervistato il Dott. Paolo Guanciali Franchi, referente del Center Advanced Studies and Technology del Campus universitario dell'università degli Studi G. D'Annunzio Chieti-Pescara in riferimento al servizio di screening genetico NIPT e al laboratorio di diagnostica cromosomica. Il Dott. Guanciali Franchi ci ha fatto visitare il più importante laboratorio di Genetica Medica della costa Adriatica.



D. Innanzitutto cos'è il test di screening sul DNA fetale?

R. Il test NIPT (Non Invasive Prenatal Testing) è un test di screening di ultima generazione che permette di individuare eventuali anomalie cromosomiche del feto.

D. A chi è rivolto il test?

R: il test può essere effettuato da qualsiasi donna in gravidanza che desidera sapere se esiste il rischio che il suo bambino sia affetto da una alterazione cromosomica.

TEST DI SCREENING SUL DNA FETALE Paolo Guanciali Franchi: "NIPT disponibile in convezione con le ASL da gennaio 2025"

Nel caso di un risultato positivo, trattandosi di un test di screening prenatale, esso deve essere confermato da amniocentesi.

D. Come si esegue il test?

R. Il test viene eseguito mediante un semplice prelievo di sangue della gestante, senza comportare alcun rischio per la salute del feto e della madre. Tale prelievo può essere eseguito dall'undicesima alla sedicesima settimana di gestazione. È consigliabile effettuare il test dopo aver eseguito l'ecografia del primo trimestre. In particolare la valutazione della translucenza nucale.

D. Come funziona il vostro test?

R. Il metodo CE/IVD Veriseq NIPT Solution v2 si basa sulla tecnologia di Next Generation Sequencing, che permette di rilevare piccoli frammenti di DNA di origine fetale (cffDNA), rilasciati nel circolo sanguigno materno durante la gravidanza. Algoritmi esclusivi consentono di calcolare la proporzione di frammenti di cffDNA provenienti dal feto, frazione fetale, e di rilevare eventuali anomalie del numero di copie dei cromosomi fetali.

Le linee guida ministeriali raccomandano che le gestanti che intendono sottoporsi al test del DNA fetale ricevano una consulenza gratuita genetica pre-test per avere le informazioni necessarie a comprendere le caratteristiche cliniche del test. Il nostro centro offre l'opportunità di avere un colloquio dedicato con genetisti specializzati per discutere insieme quale sia il tipo di percorso più idoneo nel proprio caso specifico. In caso di risultato positivo del test, il centro si prenderà carico della consulenza post-test e seguente gestione della gestante in coordinamento con il ginecologo di riferimento.

D. Quanto tempo occorre per rice-

vere i risultati?

R. Normalmente i risultati sono disponibili entro 7 - 10 giorni lavorativi dal prelievo.

D. Nel campo della NIPT il Campus universitario di Chieti sfruttando gli strumenti e il metodo da voi messo a punto è un punto di riferimento in Italia?

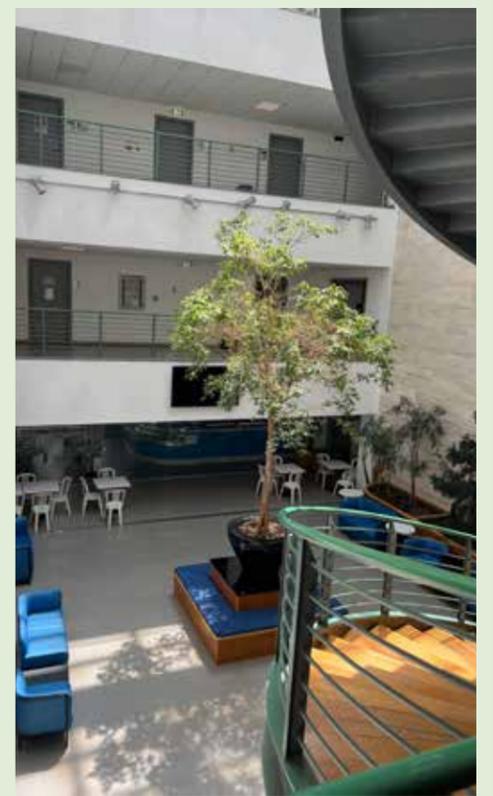
R. È esattamente così. Il nostro metodo è molto più attendibile del vecchio bitest, perché ha molti meno falsi positivi.

D. Svolgete questi test per le mamme in attesa e da quando?

R. L'università da febbraio di quest'anno effettua queste analisi che non rientrano nei LEA (livelli essenziali di assistenza) e quindi sono a pagamento. Il costo è molto più basso di quello che si può trovare sul mercato, 340 € per il test base e 500 € con tutti i cromosomi. La dodicesima settimana di gravidanza è il momento migliore in cui fare il prelievo.

D. Quali i vantaggi rispetto all'amniocentesi?

R. Il test non è un sostituto di amniocentesi o villocentesi. È un test di screening, ma ha una attendibilità del 99,9% senza rischi di aborto, mentre l'amniocentesi,



precedentemente consigliata per le gestanti sopra 35 anni, ha un rischio dell'1%, che vuol dire che per ogni 200 prelievi necessari per trovare statisticamente un feto con malformazioni genetiche si provocano due aborti. Comprenderà che esiste una notevole differenza. L'amniocentesi



dovrebbe essere effettuata esclusivamente a valle della positività al NIPT.

D. Che lei sappia esistono metodiche differenti per ottenere lo stesso risultato?

R. Non mi risulta.

D. Questa metodica viene praticata altrove in Italia?

R. Sì, generalmente in laboratori privati.

D. Il progetto per l'attivazione del NIPT è terminato?

R. No, abbiamo appena iniziato, perché ora l'obiettivo è andare a regime e aumentare i numeri di test effettuati per abbassarne il costo unitario. Abbiamo in progetto di stipulare convenzioni con tutte le ASL abruzzesi con l'obiettivo di evitare di far analizzare il sangue materno ai laboratori di Milano, Roma o Napoli, come accadeva normalmente fino a febbraio di quest'anno.



L'angolo dell'avvocato

dell'Avv. Dario Antonacci
(Cultore della Materia in Diritto Notarile presso l'Università degli Studi di Bologna)



Il tema della rettificazione del sesso dell'individuo nell'ultimo periodo è stato al centro di numerosi dibattiti sotto il profilo giuridico.

In tal senso, un notevole numero di soggetti, infatti, ha chiesto alle varie corti nazionali l'attribuzione di un genere e, dunque, di un sesso differente rispetto a quello attribuito e enunciato nell'atto di nascita a seguito di intervenute modificazioni dei propri caratteri sessuali.

Come noto, i generi sessuali riconosciuti dalla legge sono quello maschile e quello femminile. Ed invero, dal complesso delle norme che caratterizzano l'ordinamento giuridico italiano, emerge la possibilità e, dunque, il diritto per i consociati di poter chiedere ed ottenere la rettificazione finalizzata ad ottenere l'attribuzione di un genere sessuale di stato civile dell'individuo interessato differente rispetto a quello attribuito alla nascita.

Nello specifico, la norma che disciplina e che quindi riconosce la detta facoltà è l'art. 1, della legge 14 aprile 1982, n. 164 recante "Norme in materia di rettificazione di attribuzione di sesso", pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 106 del 19 aprile 1982 e successivamente modificata dal decreto legislativo 1 settembre 2011, n. 150. Dall'analisi della norma da ultima menzionata emerge come "La rettificazione (del sesso ndr) si fa in forza di sentenza del tribunale passata in giudicato che attribuisca ad una persona sesso diverso da quello enunciato nell'atto di nascita a seguito di intervenute modificazioni dei suoi caratteri sessuali".

Tuttavia, occorre segnalare che la legge non ammette e, di fatto, preclude il riconoscimento del cosiddetto terzo genere, vale a dire un genere "non binario", quindi differente rispetto ai generi maschili e femminili.

Cosicché, potenzialmente, si rende possibile, alla luce di quanto previsto dalla normativa, chiedere ed ottenere solo ed esclusivamente un'attribuzione di un genere binario con la naturale conseguenza che è possibile variare il genere di stato civile da maschile a femminile e da femminile a maschile.

Fermo restando quanto sopra in merito alla caratterizzazione binaria (uomo-donna) del sistema giuridico nostrano appare opportuno accennare alla norma che disciplina le procedure inerenti la rettificazione di attribuzione di sesso.

All'uopo, la norma da tenere in considerazione è l'art. 31, del decreto legislativo 1 settembre 2011, n. 150 recante "Disposizioni complementari al codice di procedura civile in materia di riduzione e semplificazione dei procedimenti civili di cognizione, ai sensi dell'art. 54 della legge 18 giugno 2009, n. 69".

I commi 1 e 2 della norma in analisi forniscono una disciplina dettagliata per quanto concerne la procedura giudiziaria finalizzata all'ottenimento della rettifica del genere e, infatti, dispongono che le controversie aventi ad oggetto la rettificazione di attribuzione di sesso sono regolate dal rito ordinario per il quale risulta essere competente il Tribunale, in composizione collegiale, del luogo ove ha la residenza l'attore e, dunque, il soggetto interessato alla rettifica del genere di sesso. Inoltre, dalla lettura del comma 3, emerge come nel procedimento volto alla rettificazione di attribuzione del sesso debbano essere coinvolti il coniuge e i figli del richiedente la rettifica nonché il Pubblico Ministero.

Nondimeno, i commi 5 e 6, per contro, prevedono che a seguito di sentenza che dispone la rettificazione del sesso detta rettificazione

Terzo genere: la Corte Costituzionale ritiene inammissibile il genere non binario

venga riportata dall'ufficiale di stato civile del comune dove è stato compilato l'atto di nascita prevedendo, parimenti, la non efficacia retroattiva della sentenza di rettifica la quale, peraltro, determina lo scioglimento del matrimonio o la cessazione degli effetti civili conseguenti alla trascrizione del matrimonio celebrato con rito religioso.

Il comma 4, invece, è del seguente tenore: "Quando risulta necessario un adeguamento dei caratteri sessuali da realizzare mediante trattamento medico-chirurgico, il tribunale lo autorizza con sentenza passata in giudicato [...]".

Detto ultimo comma assume sicuramente una rilevanza non trascurabile per quello che in questa sede interessa.

Infatti, il comma 4, art. 31, del decreto legislativo 1 settembre 2011, n. 150 unitamente all'art. 1, della legge 14 aprile 1982, n. 164 rappresentano le norme per le quali è stato richiesto il vaglio di legittimità costituzionale.

In quest'ottica, la Corte Costituzionale è stata chiamata a pronunciarsi in merito alla questione dell'ammissibilità dell'attribuzione del terzo genere, ossia di un genere non binario, a seguito di rettifica del genere dello stato civile nonché a vagliare i profili di legittimità costituzionale relativi ai requisiti richiesti ai fini dell'accoglimento della domanda di rettificazione di attribuzione del sesso.

La procedura finalizzata a valutare le sollevate questioni di legittimità costituzionale si è conclusa con la pronuncia, da parte della Corte Costituzionale, della sentenza n. 143 del 2024 depositata in data 23 luglio 2024.

Entrando nel merito della questione che ha portato alla pronuncia della sentenza n. 143 del 2024 della Corte Costituzionale occorre evidenziare che la vicenda era stata sollevata dal Tribunale di Bolzano.

Segnatamente, il Tribunale di Bolzano veniva adito da persona anagrafica di sesso femminile, la quale non si riconosceva tuttavia in tal genere né propriamente in quello maschile bensì in un genere non binario, seppure incline al polo maschile.

Il ricorrente tempi addietro assumeva nome maschile dal quale ormai si sentiva definita rispetto alla società per poi rivolgersi alle strutture sanitarie pubbliche presso le quali riceveva una diagnosi di disforia o incongruenza di genere, per identificazione non binaria, con propensione alla componente maschile.

Talché questi chiedeva al Tribunale di Bolzano la rettificazione del sesso da "femminile" ad "altro" con cambiamento del nome chiedendo altresì il riconoscimento del diritto, da parte del Tribunale adito, di sottoporsi a ogni intervento medico chirurgico in senso gino-androide con particolare riferimento alla pratica medica della mastectomia, ossia l'asportazione chirurgica delle mammelle.

Pertanto, come visto, il Tribunale di Bolzano al fine di esprimersi in merito alla domanda avanzata dal ricorrente provvedeva a sollevare due diverse e specifiche questioni di legittimità costituzionali. La prima questione riguardava la valutazione della legittimità costituzionale dell'art. 1, della legge 14 aprile 1982, n. 164 - che disciplina la rettificazione del genere - nella parte in cui non prevede che il genere assegnato con la sentenza di rettificazione dell'attribuzione del sesso possa anche essere un "altro sesso" diverso da quello maschile e femminile e, quindi, non rientrante nella caratterizzazione binaria in quanto violerebbe gli artt. 2, 3, 32 e 117, comma 1, della Costituzione della Repubblica italiana (quest'ultimo in relazione all'art. 8 CEDU).

La seconda questione sollevata, invece, è relativa alla legittimità costituzionale del comma 4, art. 31, del decreto legislativo 1 settembre 2011, n. 150 nella parte in cui subordina all'autorizzazione del Tribunale la realizzazione del

trattamento medico chirurgico di adeguamento dei caratteri sessuali in quanto violerebbe gli artt. 2, 3 e 32 della Costituzione della Repubblica italiana.

Per quanto concerne la prima questione, quella relativa alla possibilità di rettifica da un genere binario ad un genere di "altro sesso", la questione di illegittimità costituzionale è stata dichiarata inammissibile dalla Corte Costituzionale escludendo, quindi, la possibilità di attribuzione di un genere di stato civile differente rispetto alla tradizionale caratterizzazione binaria uomo-donna.

In buona sostanza la Corte, citando anche pregiatissimi precedenti della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU)¹, ha sottolineato come la stessa Corte EDU, ferma nell'accordare tutela convenzionale alla transizione verso un genere binario, ha recentemente escluso che l'art. 8 CEDU ponga sugli Stati membri un'obbligo positivo di registrazione non binaria, non potendosi ritenere ad oggi sussistente un consenso europeo al riguardo.

Ne discende che la Corte EDU ha statuito come la società europea non risulterebbe, ad oggi, favorevole ad un'apertura nei confronti di un genere non binario.

La sentenza della Corte Costituzionale sottolinea al riguardo che la caratterizzazione binaria (uomo-donna) informa, tra l'altro, il diritto di famiglia, del lavoro e dello sport, la disciplina dello stato civile e del prenome oltretutto la conformazione dei "luoghi di contatto" (carceri, ospedali e simili).

Tuttavia, la Corte, nonostante sia pervenuta ad un giudizio di inammissibilità della questione di legittimità in merito rettificazione del genere in favore del terzo genere, non manca di tener conto della realtà sociale.

In merito, la Corte rileva che "[...] la percezione dell'individuo di non appartenere né al sesso femminile, né a quello maschile - da cui nasce l'esigenza di essere riconosciuto in una identità "altra" - genera una situazione di disagio significativa rispetto al principio personalistico cui l'ordinamento costituzionale riconosce centralità (art. 2 Cost.)" e che, "nella misura in cui può indurre disparità di trattamento o compromettere il benessere psicofisico della persona, questa condizione può del pari sollevare un tema di rispetto della dignità sociale e di tutela della salute, alla luce degli artt. 3 e 32 Cost."

A conferma del fatto che la Corte, nonostante la decisione di escludere la possibilità di rettificazione di attribuzione di sesso con un "altro sesso", abbia compreso la portata del fenomeno non solo da un punto di vista giuridico ma, anche e soprattutto, da un punto di vista socio-culturale, tenuto conto della delicatezza e della complessità della questione e delle conseguenze che un tal riconoscimento comporterebbe in ogni e qualsivoglia campo e settore, ha sollecitato il legislatore demandando a questi l'intervento normativo.

Infatti, dal testo della sentenza 143 del 2024 emerge che: "[...] l'eventuale introduzione di un terzo genere di stato civile avrebbe un impatto generale, che postula necessariamente un intervento legislativo di sistema, nei vari settori dell'ordinamento e per i numerosi istituti attualmente regolati con logica binaria".

"Tali considerazioni" - conclude la Corte - "unitamente alle indicazioni del diritto comparato e dell'Unione europea, pongono la condizione non binaria all'attenzione del legislatore, primo interprete della sensibilità sociale".

In merito alla seconda questione, relativa, come visto, alla legittimità costituzionale del comma 4, art. 31, del decreto legislativo 1 set-

tembre 2011, n. 150 nella parte in cui subordina all'autorizzazione del Tribunale la realizzazione del trattamento medico chirurgico di adeguamento dei caratteri sessuali in quanto violerebbe gli artt. 2, 3 e 32 della Costituzione della Repubblica italiana, la Corte Costituzionale si è pronunciata favorevolmente rispetto alla questione stessa.

In altri termini la Corte, relativamente a tale seconda questione, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del comma 4, art. 31, del decreto legislativo 1 settembre 2011, n. 150 nella parte in cui prescrive la necessaria autorizzazione del Tribunale al trattamento medico-chirurgico anche qualora le modificazioni dei caratteri sessuali già intervenute siano ritenute dal medesimo Tribunale sufficienti per l'accoglimento della domanda di rettificazione di attribuzione di sesso.

Per l'appunto, la Corte ha osservato che, potendo il percorso di transizione di genere "compiersi già mediante trattamenti ormonali e sostegno psicologico-comportamentale, quindi anche senza un intervento di adeguamento chirurgico", la prescrizione dell'autorizzazione giudiziale di cui alla norma censurata denuncia una palese irragionevolezza, nella misura in cui sia relativa a un trattamento chirurgico che "avverrebbe comunque dopo la già disposta rettificazione".

In tali casi, la Corte ha rilevato che il regime autorizzatorio imposto e richiesto dal comma 4 della norma in parola, non essendo funzionale a determinare i presupposti della rettificazione, già verificatisi a prescindere dal trattamento chirurgico, viola l'art. 3 della Costituzione, in quanto non rispondente più alla ratio legis della norma stessa e, quindi, alla funzione della medesima norma.

Cosicché la Corte ha statuito che, nei casi in cui i presupposti necessari richiesti e imposti dalla legge affinché venga pronunciata sentenza favorevole che autorizza il trattamento medico-chirurgico per l'adeguamento dei caratteri sessuali si siano già verificati, ritiene non necessaria l'autorizzazione stessa del Tribunale considerato che ricorrono già i requisiti necessari.

Pertanto, non risultando più necessario l'intervento chirurgico per ottenere una sentenza che dispone la rettificazione, non risulterà, parimenti, più necessaria nemmeno l'autorizzazione del Tribunale a sottoporvisi a tali tipi di trattamenti anche perché, nella prassi, si verifica che le autorizzazioni agli interventi concesse dalle corti di merito, tendenzialmente, vengono rilasciate contestualmente alla sentenza di rettificazione e non prima di quest'ultima né, tantomeno, in funzione della stessa.

*Cultore della Materia in Diritto Notarile nell'Università degli Studi di Bologna



**CARTOTECNICA . ETICHETTE
SERIGRAFIA . LITOGRAFIA . DIGITALE**
REALIZZAZIONI GRAFICHE . SHOPPERS
ARTICOLI PER PUBBLICITÀ
ALLESTIMENTO AUTOMEZZI E NEGOZI
LAVORAZIONE PLEXIGLAS E POLISTIROLO
ABBIGLIAMENTO SPORT e LAVORO

SIVA ITALIA srl

Via Egitto, 26 - **MONTESILVANO (PE)**
tel. **085 4685665 - 335 1385932**
info@sivaitalia.com - **www.sivaitalia.com**

1 Si v. Corte EDU, sentenza della grande camera, 11 luglio 2002, Christine Goodwin contro Regno Unito e sentenza 31 gennaio 2023, Y. contro Francia

CAFFÈ SPORT

di Ermanno Falco



Il Gruppo Sportivo della Polizia Municipale di Montesilvano, proprio quest'anno, ha raggiunto un importante traguardo festeggiando il quarto di secolo della propria attività sportiva e di promozione di manifestazioni ed eventi al servizio del sociale.

Una storia che nasce ufficialmente con la fondazione del sodalizio avvenuta nel 1999, ma che trae origine dalle iniziative estemporanee di appassionati in divisa che già dagli anni '80 garantivano partecipazione e rappresentanza alla città nei più importanti tornei "Interuffici" e "Interforze", in cui si confrontavano i vari presidi istituzionali e le realtà aziendali pubbliche e private di Pescara e del suo hinterland.

Sulla scorta di quelle iniziali esperienze, spesso condivise con i colleghi della Polizia Municipale di Pescara e sotto la spinta dello sviluppo esponenziale della città e della lie-

Il gruppo sportivo della Polizia Municipale di Montesilvano: 25 ANNI DI SPORT AL SERVIZIO DEL SOCIALE

prima alternativa al più logisticamente impegnativo calcio a 11 per poi diventare il settore principe della programmazione e della struttura del Gruppo.

Va sottolineato che i "vigili" (chiamiamoli così per brevità e affetto) di Montesilvano sono stati i primi in Abruzzo ad inserire la propria società nel circuito nazionale, fatto non trascurabile se si pensa che la città non è capoluogo di provincia e che per anni ha sofferto di una grave carenza di personale nella Polizia Locale, ferma per decenni ad un organico che appariva appropriato solo alla vigilia dell'esplosione demografica, avvenuta a partire dagli anni '70.

Come sempre accade in questi casi il merito di aver avviato un movimento, che oggi è un esempio di dinamismo e capacità organizzativa, va attribuito alla passione e allo spontaneo impegno di pochi "pionieri" che, amando al tempo stesso il calcio e la propria terra, avvertivano l'esigenza di fornire ai propri concittadini adeguate ed esemplari risposte in termini di affermazione di cultura civica e spazi di condivisione sociale.

Premesso che nel corso degli anni non è mai mancato il sostegno delle amministrazioni



vello demografico. Si coglie in giro una grande voglia di vivere insieme che non si arrende di fronte ad alcun ostacolo di ordine burocratico, economico o di bassa politica e che non mira tanto a sterili celebrazioni quanto a solidificare il senso di libertà individuale e di democrazia di sistema che si sostanziano in un intenso afflato partecipativo.

Sono proprio queste le motivazioni che spingono le donne e gli uomini della "Municipale" a sublimare la propria azione istituzionale attraverso l'attenzione rivolta a quei soggetti deboli della società a favore dei quali la nostra Costituzione (art.2) rivolge a tutti il dovere alla "solidarietà politica, economica e sociale".

Sarebbe arduo e troppo lungo elencare con impatto notarile le infinite tappe di un "tour" che ha saputo superare difficoltà di ogni genere, ma che ha finito sempre per tagliare il traguardo del bene materiale e morale a vantaggio del prossimo in difficoltà.

Tanto per ricordare i momenti maggiormente significativi vanno menzionati le "Partite del Cuore", come quella con la Nazionale dei Frati Cappuccini (2001), il cui incasso venne devoluto all'AREMECA (Associazione Malati Emofiliaci e Coagulopatici), con la Nazionale degli Artisti Circensi (2002), il Quadrangolare di Calcio a 5 che nel 2010 vide schierati con i Vigili i Carabinieri, la Polizia di Stato e la Guardia di Finanza, il cui incasso

benemerita assai attiva in città nel campo del sostegno sociale.

La struttura sportiva dei Vigili di Montesilvano vanta anche un evento che ha procurato ad essa e all'intera città notevole prestigio internazionale. Il 15 marzo 2006, infatti, presso lo stadio "Mastrangelo" di via Senna venne disputata una partita amichevole contro la rappresentativa della "France Police", che si stava preparando ai Campionati Europei di categoria.

I francesi, notoriamente non prodighi di complimenti nei riguardi altrui e men che meno verso noi italiani, rimasero ammirati dalla cordiale accoglienza e dall'organizzazione impeccabile dell'evento, tanto che la Segreteria dell'allora Capo dell'Eliseo Nicolas Sarkozy fece pervenire all'Amministrazione Comunale e al Comando una nota ufficiale di compiacimento.

Nel 2014, nell'ambito del "Progetto di Genitorialità in carcere" fu finanziato l'affresco artistico del passaggio che porta alla sala delle visite della Casa Circondariale di Lanciano.

Ogni anno, inoltre, nel mese di gennaio, sono fissati da tempo due eventi strettamente legati tra loro nel solco dell'ideale solidaristico: la "Befana del Vigile" che raccoglie fondi e derrate alimentari per i più bisognosi ed il "Torneo San Sebastiano" in onore del Santo Patrono dei Vigili Urbani, i cui introiti sono



vitazione del senso civico e della sensibilità al sociale dei suoi abitanti, si ritenne maturo il tempo per stabilizzare e rendere esplicito il richiamo al perseguimento dell'obiettivo solidale, nel segno di un'aderenza concreta alle caratteristiche ed ai bisogni della comunità. Venne subito ufficializzata l'adesione all'ASPLI (Associazione Sportiva Polizie Locali d'Italia) e ciò permise alla squadra di partecipare in maniera regolare alle più importanti competizioni nazionali di categoria di calcio a 5, disciplina che piano piano divenne

comunali e dei vertici del Comando succedutisi nel tempo: il compianto Giustino Fanti, Sergio Agostinone, Antonella Marsiglia e l'attuale Comandante Nicolino Casale, va doverosamente sottolineato il fondamentale ruolo di pianificazione e coordinamento svolto da Giancarlo Castorani e Roberto Marzoli, sempre pronti a sacrificare gran parte del proprio tempo libero alla causa dello sport solidale.

Grazie a queste figure e alla loro efficace interconnessione il Gruppo ha raggiunto risultati sportivi di assoluto valore, come 5 titoli nazionali e 4 Coppe Italia, un "palmarès" davvero invidiabile che lo pone ai vertici del calcio di categoria.

Montesilvano è una tipica "città nuova", ove in un lasso di tempo storicamente contenuto sono convenute intere comunità, soprattutto dell'area Vestina, costrette giocoforza a doversi adattare a condizioni materiali e ambientali unilateralmente imposte dalla legge del profitto, ma che ben presto hanno esibito una vitalità sociale fortissima ed un naturale impulso a diventare in fretta protagonisti del proprio destino relazionale, proprio come avviene in tutti gli aggregati urbani di nuovo conio.

Essa vive, non da oggi, un rigoglioso fiorire di luoghi di condivisione e di spazi culturali degni di un centro ben più importante a li-



venne donato all'organizzazione umanitaria "Missione ... Possibile" ed è stato utilizzato per la costruzione di un'aula scolastica nel villaggio di Kevote (Kenya).

A dimostrazione dell'interesse e della partecipazione orgogliosa di tutto il Corpo, è lo stesso Comandante Casale a mettere in rilievo come dai resoconti annuali risulti che dal 1999 ad oggi sia stata raccolta e devoluta a scopi benefici la ragguardevole somma di 90.000 euro. Decisiva a riguardo la collaborazione con la "Caritas" della parrocchia di S. Antonio centro, altra importante istituzione

anch'essi destinati ad enti sociali o a strutture ospedaliere, come l'Unità Complessa di Neonatologia dell'Ospedale Civile "Santo Spirito" di Pescara, diretta dalla Dott.ssa Susanna Di Valerio, cui nel 2022 sono state consegnate tre culle pediatriche, indispensabili a soddisfare le esigenze operative del reparto.

Tanto impegno alacre e consolidato nel tempo ha fatto del Gruppo Sportivo della Polizia Municipale di Montesilvano una presenza solidale di cui la nostra comunità può andare fiera perché fedele interprete dell'anima operosa e altruista della città.

DOVIM S.a.s.
Laboratorio Analisi



Corso Umberto, 219/C
65016 MONTESILVANO (PE)
Tel. 085.4454496
mail: info@dovim.it

di Vincenzo Ostilio Palmieri*

LA DIETA MEDITERRANEA FRA MITO E REALTÀ Cipolla, destinata a splendere sulla mensa della povera gente

Il consumo di cibo fornisce nutrienti essenziali e non essenziali al corpo umano e quindi ne promuove la crescita e la salute.

La scelta individuale del tipo di cibi e le potenziali modificazioni delle abitudini alimentari sono fattori complessi, fortemente condizionati dalla disponibilità degli alimenti stessi, che a sua volta dipende da fattori geografici, fisici, culturali ed economici. La selezione dei cibi da consumare fra la miriade

legumi (semi commestibili di legumi), frutta (il tipico dolce del dopocena), verdura, ortaggi (fra cui la cipolla cui il poeta cileno Pablo Neruda ha dedicato l'Ode i cui versi intercalano questo arti-

bile, legumi, noci e semi), con quantità moderate di latticini, soprattutto fermentati (ad esempio formaggio e yogurt); da basso a moderato quantità di pesce e pollame; bassa quantità di carne rossa; e di solito vino in quantità moderata insieme con il pasto. Per indicare il concetto delle differenze di dosi giornaliere delle singole tipologie di alimenti si impiega anche il termine di piramide alimentare della dieta mediterranea (Figura 3).

Questa dieta è stata quella più estesamente studiata per i suoi benefici effetti sullo stato di salute. In particolare uno studio pubblicato nel 2018 che ha interessato l'analisi di circa 13 milioni di persone ha dimostrato che l'aderenza al modello alimentare della dieta mediterranea esercita una azione fortemente protettiva su una serie incredibili di esiti quali: morte per qualsiasi causa, malattie cardiovascolari, malattie coronariche, infarto miocardico, cancro, malattie neurodegenerative e diabete. Gli effetti benefici della dieta mediterranea si ritiene che siano mediati da molteplici meccanismi, quali la riduzione dei lipidi nel sangue e dei marcatori di infiammazione e di stress ossidativo, il miglioramento della sensibilità all'insulina, il potenziamento delle funzioni endoteliali e antitrombotiche e persino una riduzione delle modificazioni neurodegenerative cerebrali.

La seconda indagine scientifica, che ha confermato gli effetti sullo stato di salute della dieta mediterranea, è il Seven Countries Study, condotto da Ancel Keys nel 1970 e poi nel 1986. Il progetto originale dello studio prevedeva un confronto tra diete e stili di vita in sette paesi basato sui dati di una o più coorti di uomini in ciascun Paese. I tassi di morte per qualsiasi causa e di morte per malattia coronarica erano inferiori nelle coorti in cui l'olio d'oliva era il principale grasso alimentare rispetto al gruppo delle coorti nordeuropee e statunitensi.

*Generosa
sciogli
il tuo globo di freschezza
nella consumazione
bruciante nella pentola,
e la balza di cristallo*



Figura 3. Rappresentazione schematica della piramide alimentare della dieta mediterranea con una indicazione orientativa delle dosi suggerite di ciascun alimento per mantenere il beneficio sullo stato di salute. Si noti l'indicazione sull'esercizio fisico.

*al calore acceso dell'olio
si trasforma in arricciata piuma d'oro.*

Ma la cosiddetta dieta mediterranea con gli anni è diventata qualcosa di ancora più rilevante.

Il 16 novembre 2010 a Nairobi in Kenya il Comitato Intergovernativo della Convenzione Unesco sul Patrimonio Culturale Immateriale ha approvato l'iscrizione della Dieta Mediterranea nella Lista del Patrimonio Culturale Immateriale, riconoscendo con questa definizione le pratiche tradizionali, le conoscenze e le abilità che sono passate di generazione in generazione in molti paesi mediterranei fornendo alle comunità un senso di appartenenza e di continuità.

Il riconoscimento del 2010 ha accolto così la candidatura transnazionale di Italia, Spagna, Grecia e Marocco, che nel 2013 è stata estesa anche a Cipro, Croazia e Portogallo.

La Dieta Mediterranea, quindi, è molto più di un semplice elenco di alimenti o una tabella nutrizionale. È uno stile di vita che comprende una serie di competenze, conoscenze, rituali, simboli e

tradizioni concernenti la coltivazione, la raccolta, la pesca, l'allevamento, la conservazione, la cucina, l'esercizio fisico e soprattutto la condivisione e il consumo di cibo. Mangiare insieme è la base dell'identità culturale e della continuità delle comunità nel bacino Mediterraneo, dove i valori dell'ospitalità, del vicinato, del dialogo interculturale e della creatività, si coniugano con il rispetto del territorio e della biodiversità. In questo senso il patrimonio culturale della dieta mediterranea svolge un ruolo vitale nei riti, nei festival, nelle celebrazioni, negli eventi culturali, riunendo persone di tutte le età e classi sociali.

*Ricorderò anche come feconda
la tua influenza l'amore dell'insalata
e sembra che il cielo contribuisca
dandoti forma fine di grandine
a celebrare la tua luminosità tritata
sugli emisferi di un pomodoro
Ma alla portata
delle mani del popolo,
innaffiata con olio,
spolverata
con un po' di sale,
ammazzi la fame
del bracciante nel duro cammino.*

Scendendo nel dettaglio, è importante ricordare che nella nostra dieta non dovrebbero mai mancare frutta, verdura, cereali (preferibilmente integrali) e legumi in quanto hanno un ridotto potere calorico, sono ricche di fibra, acqua, vitamine, minerali, composti bioattivi e favoriscono la salute dell'intestino e del microbiota intestinale. I cereali e i legumi, inoltre, rappresentano una valida fonte proteica, così come i grassi co-

consumare ogni giorno almeno 3 porzioni di verdura e 2 porzioni di frutta fresca, obiettivi facilmente raggiungibili includendo verdure come contorno in ogni pasto principale e consumando frutta fresca come spuntino a metà mattinata e metà pomeriggio. I legumi andrebbero consumati almeno tre volte a settimana, portandoli a tavola anche sotto forma di passati, zuppe, hamburger o polpette.

Si possono anche suggerire alcune modifiche facili e auspicabili alla dieta per avvicinarla a quella mediterranea nel caso di soggetti che abbiano difficoltà a seguire questo regime alimentare: ad esempio, sostituire la carne rossa con porzioni equivalenti di pesce, il burro con l'olio di oliva extravergine (cui dedicheremo un prossimo articolo perché considerato forse l'elemento più caratterizzante della dieta mediterranea), il pane bianco con il pane integrale e il sale con spezie varie per rendere appetitosi i piatti.

*Stella dei poveri,
fata madrina
avvolta
in delicata
carta, esci dal suolo,
eterna, intatta, pura,
come semenza d'astro,
e quando ti taglia
il coltello in cucina
sgorga l'unica lacrima
senza pena.
Ci hai fatto piangere senza affliggerci.*

A fronte di tanti pregi, la dieta mediterranea è veramente così diffusa nella popolazione oggi?

In un lavoro scientifico recentemente pubblicato è stata verificata che l'aderenza alla dieta mediterranea, valutata in oltre 10.000 adulti italiani fra il 2019 e il 2022, è moderata, con un significativo declino in particolare nel periodo 2019-2022. Questo risultato è dovuto soprattutto all'aumento del consumo di carne rossa fresca, formaggi e pollame, accompagnato da una riduzione nell'assunzione di verdure, pane, legumi, pesce, latte e latticini. Questo comportamento alimentare che nettamente si discosta dalle raccomandazioni della dieta mediterranea è il frutto della globalizzazione, che ha ampliato l'accesso a una vasta gamma di cibi provenienti da diverse culture e che sono entrate a far parte delle nostre abitudini alimentari. Come conseguenza è aumentato il consumo di cibi ricchi di grassi saturi, zuccheri semplici e sale, a discapito di quelli freschi e più nutrienti. La scarsa disponibilità di tempo dedicato alla preparazione dei pasti ha inoltre portato a una maggiore dipendenza da cibi già pronti che ovviamente sono meno salutari.

*Tutto quel che esiste ho celebrato, cipolla,
ma per me tu sei
più bella di un uccello
dalle piume accecanti,
ai miei occhi sei
globo celeste, coppa di platino,
danza immobile
di anemone innevato
e vive la fragranza della terra
nella tua natura cristallina.*

I risultati di questa indagine da un lato, e i numerosi dati scientifici che dimostrano l'effetto benefico della dieta mediterranea sullo stato di salute e la prevenzione delle malattie metaboliche, di quelle cardiovascolari e dei tumori, devono indurre tutti coloro che hanno a cuore il miglioramento dello stato di salute delle genti a favorire, ciascuno nel proprio ambito professionale la diffusione dei principi e delle regole che firmano la dieta del "mare nostrum", fatta di cura della natura, di attenzione alla preparazione dei cibi e di cultura della buona tavola.

*Direttore Unità Operativa Complessa Medicina Interna - Policlinico di Bari



Figura 1. Gli elementi essenziali della dieta mediterranea: frutta, verdura, ortaggi, erbe.

di quelli disponibili naturalmente o per effetto della trasformazione che ne opera l'uomo a sua volta è il risultato di fattori socioeconomici, culturali e individuali.

I singoli alimenti fanno parte delle cosiddette diete, parola di origine greca che significa regime, stile, tenore di vita. Ogni dieta, cioè ogni abitudine alimentare, è caratterizzata dal contenuto dei nutrienti, dalle associazioni e trasformazioni che ne fa l'uomo e dai profili di consumo temporale. In senso più generale, il termine ha lo stesso significato di *alimentazione corretta, sana ed equilibrata*, volta a soddisfare le esigenze fisiologiche dell'organismo ma anche gli aspetti psicologici e relazionali attraverso l'appagamento dei sensi, il rispetto della tradizione del territorio e dei ritmi della vita quotidiana.

In questo articolo ci occupiamo della cosiddetta Dieta Mediterranea, che rappresenta il modello alimentare diffuso nella maggior parte dei Paesi che si affacciano sul mar Mediterraneo.

*Cipolla
luminosa ampolla,
petalo su petalo
s'è formata la tua bellezza
squame di cristallo t'hanno accresciuto
e nel segreto della terra buia
s'è arrotondato il tuo ventre di rugiada.*

La Ricerca scientifica sui modelli alimentari adottati dalle popolazioni della regione del Mediterraneo e i potenziali effetti sulla salute di questi modelli sono iniziati dopo la Seconda Guerra mondiale, guidata da due scienziati con sede negli Stati Uniti.

Leland Allbaugh, il direttore sul campo di un'indagine sull'isola di Creta finanziata dalla Rockefeller Foundation, ha descritto già nel 1953 la dieta dei cretesi come "sorprendentemente buona" ed "estremamente ben adattata alle loro risorse naturali ed economiche così come ai loro bisogni".

Questa dieta consisteva in olive, cereali,

colore) ed erbe aromatiche, insieme con quantità limitate di carne di capra, latte, selvaggina e pesce.

Il pane (integrale, a base di orzo, grano o entrambi) aveva un ruolo predominante in ogni pasto, e l'olio d'oliva rappresentava una percentuale relativamente elevata dell'apporto energetico (Figure 1 e 2).

La seconda indagine scientifica, che ha confermato gli effetti sullo stato di salute della dieta mediterranea, è il Seven Countries Study, condotto da Ancel Keys nel 1970 e poi nel 1986. Il progetto originale dello studio prevedeva un confronto tra diete e stili di vita in sette paesi basato sui dati di una o più coorti di uomini in ciascun Paese. I tassi di morte per qualsiasi causa e di morte per malattia coronarica erano inferiori nelle coorti in cui l'olio d'oliva era il principale grasso alimentare rispetto al gruppo delle coorti nordeuropee e statunitensi.

*Sotto la terra
è avvenuto il miracolo
e quando è apparso
il tuo lento germoglio verde,
e sono nate
le tue foglie come spade nell'orto,
la terra ha accumulato i suoi beni
mostrando la tua nuda trasparenza,
e come con Afrodite il mare remoto
copiò la magnolia
per formare i seni,
la terra così ti ha fatto,
cipolla,
chiara come un pianeta,
e destinata a splendere
costellazione fissa,
rotonda rosa d'acqua,
sulla
mensa
della povera gente.*

Al giorno d'oggi, il termine dieta mediterranea viene utilizzato per descrivere un modello alimentare caratterizzato dalla predominanza di cibi di origine vegetale (frutta, verdura, cereali con la minima quantità di lavorazione possi-



Figura 2. Componenti della dieta mediterranea (si osservi in particolare l'olio di oliva extra-vergine e il vino)

L'angolo dell'astrologo

di Fernando Guarino



Sin dal tempo dei Caldei, tremila anni fa, al pianeta Venere, il più luminoso astro del cielo perfettamente visibile nelle prime ore del mattino (definito per questo anche la Stella del pastore), fu attribuita la capacità di emanare influenze generalmente benefiche sull'uomo. Venere è il pianeta dell'armonia, del benessere, dell'amore per la natura, della vita affettiva e della bellezza. Esercita

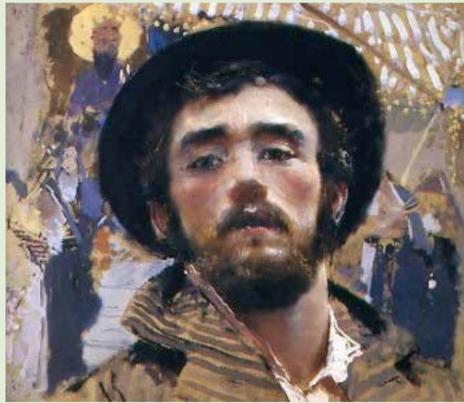


Venere di Botticelli

una grande influenza soprattutto sui nati in Bilancia o in Toro, segni che sono sotto il suo "Dominio". Molte delle più belle e affascinanti donne e attrici appartengono al segno della Bilancia (Brigitte Bardot, Virna Lisi, Catherine Deneuve, Monica Bellucci, Paolina Borghese) e al segno del Toro (Claudia Cardinale, Silvana Mangano). Venere è il pianeta che dona anche una forte sensibilità verso tutte le arti (musica, canto, recitazione) ma che esprime la sua massima potenzialità nella pittura. Esaminiamo pertanto la posizione di Venere e le sue varie configurazioni astrali nel Tema Natale di alcuni celebri pittori.

Francesco Paolo Michetti: 2 ottobre 1851 ore 21 Tocco da Casauria (PE) Bilancia Ascendente Gemelli Sin da ragazzo Michetti aveva dimostrato una forte predisposizione per le arti figurative. Nella sua Carta Natale osserviamo che **Venere** ha una posizione assolutamente "Dominante" dal momento che il pianeta non solo è situato in Bilancia, suo proprio Domicilio, ma è anche strettamente **congiunto al Sole**. Nel Tema Natale di Francesco Paolo inoltre Venere "Governa" ben tre pianeti: Saturno, Urano e Plutone situati nel segno del Toro... Insomma France-

VENERE, il pianeta della bellezza nel Tema Natale di alcuni grandi artisti



Francesco Paolo Michetti - autoritratto

sco Paolo è ... un ARTISTA NATO. Altri due aspetti astrologici molto significativi da segnalare nel suo Tema Natale sono : 1) la posizione del Sole e Giove in Casa V (settore del successo in campo artistico) 2) l'Ascendente, regolatore del temperamento e del carattere del Nativo, situato in Gemelli ... il segno per eccellenza della comunicazione, dell'estroversione, dell'amicizia; tutte queste qualità che hanno sicuramente aiutato Francesco Paolo Michetti nella non facile creazione del Cenacolo. La sua casa di



Figlia di Iorio

Francavilla era frequentata da artisti delle più varie discipline (poesia, pittura, scultura...) e di diversa estrazione sociale fra cui certamente il più famoso è stato Gabriele D'Annunzio.

Leonardo da Vinci: 23 aprile 1452 ore 21 Vinci (FI) Toro Ascendente Sagittario Carta Natale di Leonardo

Anche in questo caso, come nel precedente, il Sole è in Casa V, il settore dell'Arte, in favorevole sestile (60°) con Giove, pianeta del successo e popolarità. **Venere** è in ottimo aspetto di sestile (60°) con **Urano**, pianeta che conferisce una grande manualità non solo nell'arte ma anche nella chirurgia (ricordiamo i suoi straordinari studi di anatomia) ed è in bellissimo aspetto



Vergine delle rocce

di **trigono (120°) con Nettuno**, il pianeta per eccellenza della sensibilità, della creatività artistica e del genio. Il pianeta Venere ha anche un ruolo importantissimo sulla vita affettiva e sulla sessualità dei Nativi, e quindi, nella valutazione complessiva di un Tema Natale, sono da prendere in massima considerazione anche gli eventuali aspetti dissonanti con altri pianeti. Nella Carta Natale di Leonardo da Vinci è presente una **pesantissima quadratura (90°) di Venere con Marte**. Questa configurazione astrale determina un conflitto tra i due poli della sessualità maschile e femminile e comporta frustrazioni affettive, sentimentali e sessuali e, molto spesso omosessualità. Sigmund Freud nel 1910, ha scritto un Saggio su Leonardo da Vinci. Analizzando un sogno ricorrente di Leonardo in cui un nibbio reale lo assaliva nella culla e lo percuoteva con la coda all'interno della bocca il grande psicanalista dedusse che c'erano chiari elementi indicativi di possibile omosessualità.

Caravaggio: nato il 29 settembre 1571 a Milano La vita e le opere di questo grande artista sono dominate dalla violenza. Anche lui appartiene al segno della Bilancia ma nel suo Tema Natale vi sono numerosi aspetti negativi di opposizione e di quadratura che rispecchiano in pieno il carattere rissoso e le esperienze drammatiche della sua vita. La **Luna e Venere**, gli astri della sensibilità e della vita affettiva, subiscono l'attacco diretto dei pianeti più violenti in assoluto, **Marte e Plutone**.

La **Luna opposta a Marte** determina aggressività, violenza, mancanza di controllo e vulnerabilità agli incidenti; **Venere opposta a Plutone** spinge il Nativo verso passioni nascoste, esagerazioni di ogni genere, perversioni. Caravaggio, condannato per omicidio avvenuto in una rissa durante il gioco della pallacorda,



Decollazione del Battista

fu costretto a fuggire da Roma e a riparare a Napoli, Sicilia e Malta dove lasciò i suoi ultimi capolavori. Mi sembra opportuno tener presente che in Caravaggio, così come in tantissimi altri grandi personaggi storici, la presenza nel Tema Natale di forti opposizioni planetarie tanto negative sul piano esistenziale spesso sono generatrici di grandi capacità realizzative e di creatività.

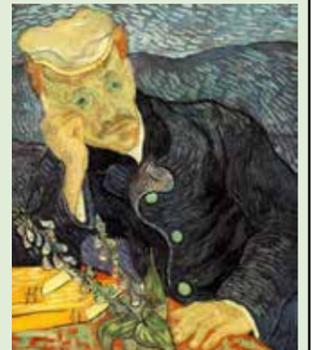
Pablo Picasso: 25 ottobre 1881 ore 23,55 Malaga Scorpione Ascendente Leone Carta Natale di Picasso Nella Carta Natale di questo straordinario artista, che ha rivoluzionato l'arte moderna, c'è una perfetta simbiosi tra la sensibilità e il senso estetico della Venere Bilancia con la travolgente creatività Plutoniana dello Scorpione. La superlativa tecnica pittorica posseduta da Picasso, che gli permetteva di tradurre immediatamente le idee in immagini, trovano dal punto di vista astrale un riscontro nello splendido **trigono (120°) di Urano**, il pianeta della manualità, con **ben tre pianeti (Giove, Nettuno e Plutone)** situati tra l'altro nel segno del Toro.



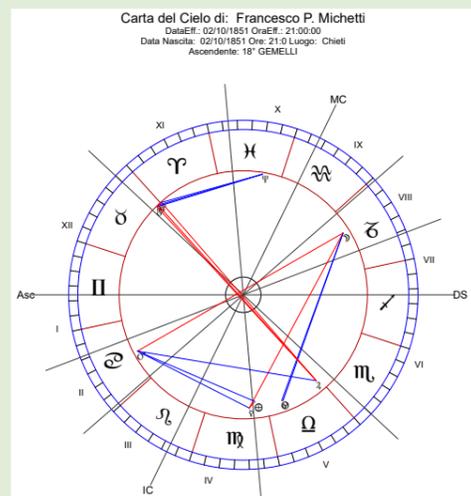
Guernica

Vincent Van Gogh: 30 marzo 1853 ore 11 Amsterdam Ariete Ascendente Cancro

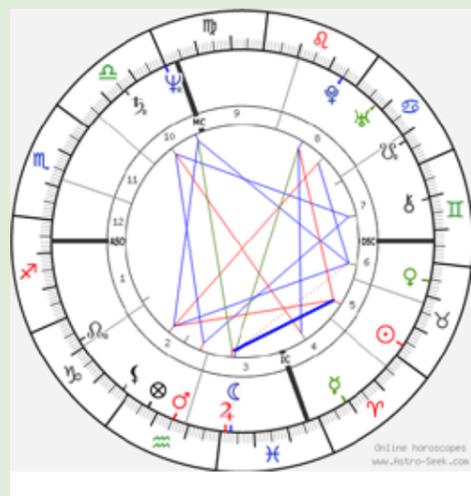
Nel Tema Natale di Van Gogh risalta immediatamente con tutta evidenza il forte contrasto tra due Elementi: il **Fuoco** del Sole e Ariete con l'**Acqua** dell'Ascendente Cancro. I due Elementi dono diametralmente opposti dal punto di vista temperamentale e caratteriale: alla energia, all'impulsività del fuoco si contrappongono la sensibilità e la passività dell'Acqua. Ricordiamo che questo dualismo, dal punto di vista artistico, viene considerato il vero propulsore della creatività. La Dominante del Tema Natale di Picasso è senza ombra di dubbio la **congiunzione del pianeta Venere col bellicoso Marte** (astro Governatore del segno dell'Ariete): ciò è indicativo di cattivi rapporti sentimentali e frustrazioni dal punto di vista sessuale. E, oltretutto in questa carta Natale, la congiunzione **Marte-Venere** riceve anche la **quadratura (90°) della Luna**, aspetto che procura ai Nativi un altissimo grado di iritabilità e litigiosità.



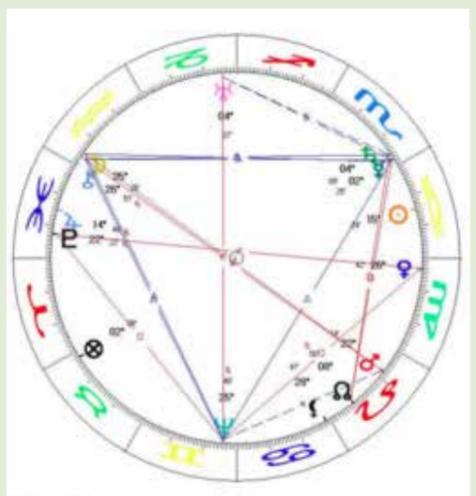
Ritratto del dottor Gachet



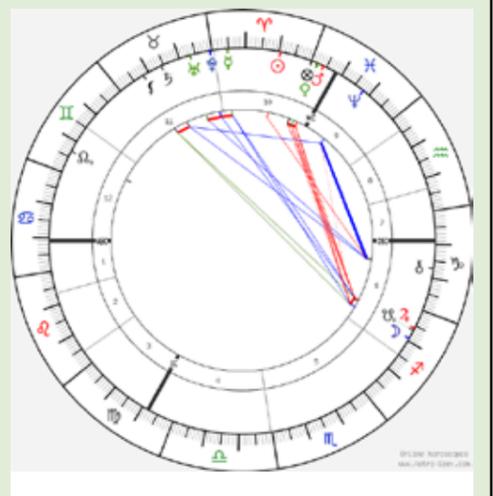
Carta Natale E.P. Michetti



Carta Leonardo Da Vinci



Carta Natale Caravaggio



Carta Van Gogh

IL PUNGIGLIONE

Il piano inclinato



Da sempre la segnaletica stradale, che tutti gli utenti sono tenuti a rispettare, si presenta in forma verticale ed in forma orizzontale. Una norma applicata nei vari centri abitati, ma elusa a Montesilvano, dove invece ne esiste una terza,

quella inclinata, come dimostrano le foto. Una realtà mai corretta, con cartelloni piegati da un lato, specie nel quartiere centro. Una realtà che fa a pugni con gli intenti dell'amministrazione preoccupata di apparire efficiente e

che spende soldi pubblici per inseguire il sogno della bandiera blu. È possibile che nessun amministratore e maggiormente la polizia locale si siano accorti di questi segnali "inclinati"? Che figura facciamo con i turisti, che anche

quest'anno faranno le vacanze dalle nostre parti? Il buon senso insomma prevede che questi cartelli vengano raddrizzati. L'intervento non è poi così difficile; basta un po' di buona volontà.

RACCONTI A PUNTATE DEL FUTURO: Misteriosi incendi su Marte (terza parte)

di Fabio
Camplone



8 Novembre 2224 sulla
Terra - 6 febbraio 150 su
Marte
Spazio Porto di Nuova
Roma Marziana, capitale
della colonia italiana sul
pianeta rosso

(continua...) È stata un'ottima esperienza, soprattutto la soluzione è stata più rapida del previsto: decidiamo di festeggiare con un torneo di squash spaziale (vedi Figura 3): si gioca in una stanza a forma di cubo. È molto divertente, ma Alfred, nonostante i suoi 130 anni, è allenatissimo e ci sbaraglia tutti.

Avevo pianificato di restare un paio di giorni, ma dato che il problema è stato risolto molto velocemente, decido di anticipare il rientro all'indomani. Dopotutto, è comunque il mio compleanno, per cui la sera andiamo a cenare nel miglior ristorante di Nuova Roma: ottime materie prime, da anni non ci sono più allevamenti di animali, ma tutti i cibi sono prodotti in laboratori molto sofisticati, anche la carne e il pesce: guardo il menù e mi concedo una bistecca fiorentina e una decina di arrosticini abruzzesi. Il vino montepulciano d'Abruzzo scorre a fiumi, abbiamo una navetta con pilota automatico che ci porterà negli alloggi. È una bella serata amarcord, tante risate ricordando tante avventure sia sulla Terra, che qui su Marte.

Il vino è molto buono, la compagnia ottima, facciamo un po' tardi; quando rientro nell'alloggio, sulla Terra è metà mattina. Mi collego con mia moglie e mio figlio. Abbiamo un sistema avanzato con ologrammi, loro mi vedono in casa, io li vedo nella mia stanza. Ci aggiorniamo a vicenda e poi vado a dormire: domani mi aspetta un'alzataccia per il volo di rientro, ma ne vale la pena, riabbracerò al più presto la famiglia.

Alle 6 di una bellissima alba su Marte con la luna

Deimos in bella vista, sono sulla navetta che mi conduce alla spazio porto: il panorama è bellissimo, chiedo al computer di bordo di mandarmi il video ad altissima definizione direttamente al cervello artificiale di famiglia (ormai è presente in ogni casa). Mi piace collezionare panorami do-

vuunque vada: li condivido poi in diverse gallerie sulla Terra, si tratta di un hobby molto redditizio. Anche questa volta i controlli all'imbarco sono molto veloci, la navicella è una Leonardo-IA80, il modello più avanzato e più grande, con due ponti e una capienza di 300 passeggeri. Il giorno precedente è stato comunque molto intenso, per cui vorrei rilassarmi prima della procedura per il tele-trasporto. Mi accomodo sulla poltrona che legge automaticamente il mio chip (vantaggi di essere cyborg) e si modella tenendo conto delle mie caratteristiche fisiche. Sospiro, mi rilasso e chiudo gli occhi. C'è chiasso sulla nave, persone che parlano a voce alta, che ridono. In particolare c'è una persona che ride e scherza con tutti, una specie di giullare. Penso dentro di me: ma che avrà da ridere con tutti? Mah, mi auguro proprio di sedere lontano da lui... ma la legge di Murphy è sempre in agguato anche qui su Marte, per cui mi ritrovo questa persona proprio seduta al mio fianco: poco male, penso, ma dura poco.

<<Scusi, dorme già? Di cosa si occupa?>> - mi incalza il tizio che siede proprio accanto a me. <<Salve, salve... piacere, mi chiamo Fabiolean... no chiudevole gli occhi per rilassarmi un po'... mi occupo di Miglioramento Continuo, sa quelle cose sull'antica Filosofia Toyota nata sulla Terra intorno al 1950 d. C., non so se ne ha mai sentito parlare...>>. Scoppia a ridere fragorosamente e guarda la donna che siede alla sua destra, scoprirò dopo che è sua moglie.

<<Scusi, cosa ho detto di così divertente?>> - lo incalzo io un po' infastidito dalla sua reazione, ancora questa sua risata fragorosa.

<<No, no, scusi lei, piacere mio, mi chiamo Lylean. Rido perché sono il General Manager della ToyoMars, azienda satellite della Toyota qui su

Marte! Quando mi ha chiesto se conoscessi la Filosofia Toyota non ho resistito! A proposito, vede quel cyborg più avanti, sempre nella nostra classe Economy? Bene, quello è il nostro presidente>>.

Che figura! Non solo non è un giullare, ma è il manager di alto livello proprio della ToyoMars, estensione dell'azienda da cui questa filosofia LEAN è partita tanti anni fa!

Inutile dire che la stanchezza e il sonno spariscono all'istante e questa volta sarò io a tempestarlo di domande: dopo qualche minuto serrato, lui è sfinito e mi chiede una pausa per rilassarsi un po', strana la vita...

Nei momenti precedenti abbiamo toccato tanti temi: in particolare ho chiesto a Lylean, come coinvolgere nel profondo le persone per abbracciare pienamente la strategia, la Stella Polare (True North). Nella nostra azienda diciamo sempre che la Filosofia LEAN funziona appieno solo se si coinvolgono tutte le persone, ma per tutti è uno stato ideale, una chimera; ancor di più qui su Marte, si pensa che i concetti LEAN non si possano applicare come sulla Terra.

Lylean inizia con il menzionare il ruolo cruciale della leadership, in particolare quella intermedia. Inizia con un esempio: nel suo Team ci sono die-



Squash spaziale

ci manager e uno di questi, il responsabile dello stabilimento sul satellite Marte I, non seguiva gli standard, non rispettava pienamente i processi aziendali concordati. Lylean non è mai intervenuto, perché non ce n'era bisogno: gli altri nove hanno iniziato a chiedere spiegazioni al collega non allineato: la sua mancanza di allineamento creava sprechi (maggiori tempi di attesa, difetti vari), in sintesi continuo lavoro addizionale per loro. Facendoglielo notare ripetutamente, il collega riotoso aveva due alternative: allinearsi o cambiare azienda e lui scelse quindi la seconda opzione. Sembra facile, ma avere il 90% dei manager allineati non è per nulla semplice, ribatto io.

A questo punto rilancio, almeno pensavo, e chiedo come fare per coinvolgere pienamente tutto il personale? Lylean mi fa un altro esempio, molto recente, anzi attualissimo, che mi lascia senza parole.

<<Vedi la grande nave spaziale Fabiolean? Il 90% delle persone oggi a bordo sono nostri dipendenti con le loro famiglie. Ci sono altri 5 navi stellari come questa che partiranno nelle prossime ore. Siamo tutti diretti a Roma: dopo aver visitato la Città Eterna, ci imbarcheremo poi su una nave per una crociera di una settimana in Mediterraneo: questo è il modo che abbiamo scelto quest'anno in ToyoMars per aver centrato ampiamente tutti gli obiettivi importanti che avevamo inserito nella strategia l'anno scorso>>.

In silenzio rifletto. Ora capisco molte cose, ora capisco perché c'era questa allegria diffusa sulla nave spaziale, ora capisco perché Lylean rideva e scherzava con tutti: chapeau a lui, a tutti i suoi colleghi e alla ToyoMars, degni eredi della Toyota sulla Terra!

Rifletto infine che il percorso del Miglioramento Continuo è molto lungo, non ha termine per definizione e soprattutto è valido ed applicabile in tutti i siti abitati del nostro Sistema Solare, come immaginavo! (fine)



PUNTI VENDITA:

Montesilvano (PE)

Via Cervino, 1/bis

Tel. 085.4453028 - Fax 085.4456153

Villareia - Cepagatti (PE)

via Elsa Marante

Tel. 085.9700177



servizi per l'economia circolare



itrofer.it





LETTERE AL DIRETTORE

La relazione della città con gli alberi

Ricevuta via whatsapp il 22 luglio da Marco Santucci

Egregio Direttore, mi permetto di mandarLe alcune foto che mostrano, più di tante parole, l'abisso tra due modi diversi di intendere la cura del verde. La prima di queste foto può trovarla facilmente in rete, ed è relativa al Giappone. C'è poi Montesilvano. Potrà riconoscere i primi 100 mt di corso Umberto I, 'riqualificati' (!!?) dopo mesi di lavori.

Credo possa essere condivisibile la delusione per un progetto che ha 'riqualificato' una zona intensamente trafficata e densamente abitata, senza che fosse previsto alcun incremento del verde.

Se poi agli stessi lavori di 'riqualificazione' fosse legata la morte dei pochi alberi che già c'erano, alla delusione si aggiungerebbero tristezza e indignazione, e sarebbe francamente troppo!

Certo, sarebbe troppo... se fossimo in Giappone.

In Giappone, quando si deve spostare un albero per far spazio a un nuovo cantiere o strada, vengono adoperate tutte le risorse necessarie per garantirne la sopravvivenza nella nuova posizione.

Questo perché in Giappone gli alberi sono considerati di grande importanza. Il rispetto per la natura è una parte integrante della cultura giapponese e il Paese non sacrifica facilmente l'ambiente per lo sviluppo economico.



Un albero spostato in Giappone per far posto a un cantiere, in modo da garantirne la sopravvivenza

Proviamo allora solo per un attimo - Dio non voglia che ci prendiamo l'abitudine! - a metterci nei panni di quello strambo Giapponese che muove mari e monti 'solo' per salvare un albero. Potremmo mai perdonarci che un taglio delle radici fatto, magari, in maniera improvvida, possa aver causato la morte di un grande pino secolare, che era vivo e sano solo poche settimane prima?

Continuando a giocare a fare i Giapponesi, noteremo alcuni tronchi danneggiati dalle macchine operatrici e ci verrebbe di alzare giusto un po' gli occhi verso gli alberi vicini. Vedremmo allora che almeno altri due pini sono in una situazione di evidente sofferenza. Ma qui non siamo in Giappone e l'attenzione agli alberi non è abitudine dei nostri occhi.

Mentre decido di scriverLe, assisto all'abbattimento del pino che - immagino - una necessaria perizia agronomica doveva aver dichiarato sano appena prima dell'avvio dei lavori. Semmonché, ora, sulla porzione di corso appena 'riqualificata', come da buon uso montesilvanese, già dà bella mostra di sé un'aiuola con un tronco reciso!

Apprendo poi che la motivazione ufficiale della morte



Il pino morto nel tratto riqualificato di Corso Umberto I



L'aspetto tipico dei pini attaccati dalla cocciniglia

improvvisa dell'albero sarebbe l'attacco della cocciniglia. Maledetta cocciniglia, verrebbe da dire! Sì. Se non fosse che gli alberi attaccati dalla cocciniglia vivono una lenta agonia di mesi o addirittura di anni prima di arrivare alla morte. Nel caso in questione sono invece bastate pochissime settimane! Un pino attaccato dalla cocciniglia è riconoscibilissimo. I suoi rami si spogliano lentamente dei loro aghi a partire dal centro e anneriscono progressivamente a causa delle fumagini che si sviluppano sulla cosiddetta 'melata', una sostanza appiccicosa prodotta dal malefico insetto. Tale sostanza si deposita anche a terra oltre che sui rami, ma il pino in questione non ne presentava traccia alcuna. Ancora, quando un pino è attaccato dalla cocciniglia, restano verdi più a lungo soltanto le cime più giovani, così, quando infine muoiono anch'esse, l'albero ha già perso quasi tutti i suoi aghi. Una situazione chiaramente diversa da quella documentata in foto.

A chi tra i lettori (o gli amministratori) fosse curioso (o, magari, attento al verde pubblico) basterebbe fare pochi passi in là, appena oltre il cavalcavia della ferrovia, per constatare, all'inizio di viale Aldo Moro, come si presentano dei pini - quelli sì! - attaccati in maniera massiccia dalla cocciniglia. Va da sé che, in mancanza di un intervento (quale potrebbe essere un trattamento endoterapico), sono anch'essi destinati a morte certa. Un altro piccolo polmone verde che di qui



Le condizioni attuali dell'aiuola

a poco sparirà.

In tempi in cui si parla troppo spesso - e a sproposito - di "identità", occorrerebbe ricordare che i pini (marittimi, domestici e di Aleppo) sono un elemento identitario del nostro paesaggio. E che la tutela dell'identità paesaggistica e ambientale dovrebbe essere al centro delle politiche e delle sensibilità di una città turistica quale ambisce ad essere Montesilvano. Soprattutto, una città verde e accogliente potrebbe puntare a un turismo di qualità, capace di incrementare le ricadute positive sull'economia e sulla qualità della vita di tutti e non di pochi. Non solo di presenze che riempiano gli alberghi con il "mordi e fuggi" legato ad eventi più o

meno grandi ha bisogno la città. La città ha bisogno della nascita di un sistema produttivo dell'accoglienza che renda preferibile al turista (e al residente) restare a Montesilvano piuttosto che spostarsi nella vicina Pescara per cercare servizi, far compere, divertirsi. Ciò può accadere solo investendo sulla bellezza, quindi sul verde e, aggiungerei, sul decoro urbano e sulla pulizia. Ma la responsabilità di educare occhi e coscienze al bello è di tutti noi! Non solo degli amministratori.

La questione economica, insomma, come accade più spesso di quanto si sia disposti a credere - si intreccia profondamente con una questione di civiltà. Perché - sì! - l'attenzione al verde è anche e soprattutto un misuratore di civiltà. E se questa affermazione è vera, a Montesilvano la strada è ancora tutta in salita.

Risposta del direttore

Gentilissimo Marco,

grazie per la segnalazione che centra pienamente il disinteresse della città nei confronti del patrimonio arboreo. Vivo a Montesilvano dal 1976 e ricordo i bei viali alberati, viale Aldo Moro nel tratto tra la ferrovia e il curvone, corso Umberto dal Saline alla via Vestina, via Vestina con alcuni alberi monumentali e l'area collinare. È uno stillicidio, uno dopo l'altro stiamo portando alla morte gli alberi presenti da quell'epoca o li stiamo tagliando direttamente come avvenuto nei pressi della stazione ex-FEA o sulle strade a ridosso del cimitero. Nel passato ho sentito affermare che uno dei problemi di Montesilvano sono i troppi alberi negli spazi pubblici che mettono a rischio i fruitori degli stessi. Come minimizzare i rischi? Non monitorando la loro salute attraverso gli strumenti che la scienza forestale ci mette a disposizione ma tagliandoli. Alle lamentele di chi vede depauperarsi il patrimonio arboreo viene sempre risposto che saranno sostituiti da nuove piantumazioni. Alzi la mano chi ha notato sul territorio cittadino piantumazioni di successo. Marco lei propone la applicazione della maniacale cura giapponese nei confronti delle piante e ciò è inconcepibile per chi ritiene che il patrimonio arboreo cittadino sia un problema. È vero siamo incivili perché continuiamo a scegliere amministratori che non sono interessati alla cura e allo sviluppo del patrimonio arboreo cittadino. Amen!

La relazione della città con gli alberi

Ricevuta via mail il 16 giugno da Vincenzo Rostilio Palmieri, Bari

Caro Direttore,

le vibranti parole di Gennaro Passerini nel numero 4 di giugno 2024 de "Il Grande Sorpasso" mi hanno fatto ricordare che quest'anno cade il centenario della morte dello scrittore boemo Franz Kafka (3/7/1883-3/6/1924) che al tema generale del rapporto fra la persona e la Legge ha dedicato due dei suoi scritti, i romanzi Il Processo e Il Castello.

"Qualcuno doveva averlo calunniato, perché, senza che avesse fatto nulla di male, una mattina Josef K. fu arrestato". È uno degli inizi più straordinari della storia della letteratura mondiale e introduce uno dei romanzi più inquietanti e profondi che siano mai stati scritti. Non meno straniante l'altro romanzo, Il Castello, che è la descrizione allegorica della sensibilità dell'umile signor K. verso la dimensione anonima del moloch burocratico, del Leviatano statale: un agrimensore, assunto dal Castello, non riuscirà mai ad entrare in contatto con l'amministrazione poiché i suoi tentativi si infrangono contro una burocrazia farraginosa, dalle regole complesse quanto impenetrabili, e da gerarchie imperscrutabili.

Il dottor Passerini evoca scenari di realtà giuridica che non sembrano tanto lontani dalle situazioni alienanti descritte da Kafka, quando ci ricorda se sia giusto applicare la carcerazione preventiva come metodo coercitivo per scoprire la presunta corruzione e chi debba poi ripagare degli addebiti infamanti, della gogna mediatica, della vita sociale distrutta, coloro che entrano nell'ingranaggio limaccioso della Legge per poi eventualmente uscirne dopo anni con un nulla di fatto o, i più fortunati, con una sentenza di innocenza.

Kafka descrive situazioni affini con parole e allegorie di valore universale. Ne Il Processo, la Legge non è conosciuta da Josef: "essa è la norma, che si rivela soltanto nel suo concreto e crudele attuarsi (l'arresto e l'esecuzione capitale dell'incolpevole Josef); non si scopre come criterio di condotta e di giudizio, ma sta, remota e inaccessibile, in inviolabile oscurità". Così si esprime Natalino Irti, grande giurista italiano, già ordinario di Giurisprudenza, nel Il Sole 24 Ore del 9 giugno 2024, con una accidentale coincidenza temporale con l'articolo di Passerini.

Dalla lettura dei romanzi di Kafka, sembra di capire che la legge, liberata da fonti e scorie religiose o metafisiche, resta spesso custodita da guardiani superbi o arroganti e lontana dall'umile protagonista del Processo, che diviene una allegoria del popolo o meglio dei cittadini, come dice Gennaro Passerini.

Il professor Irti chiosa con chiarezza che l'obbedienza alla legge è una necessità talora costrittiva, di cui non si controlla verità o falsità, richiamando la massima romana: "pro veritate accipitur": la sentenza, quale che ne sia il contenuto, è essa stessa verità vincolante, necessità a cui il convivere non può sottrarsi. Io aggiungo: Legge necessaria perché il male e la cattiveria, la mancanza di rispetto delle persone e delle norme esistono,

È una conclusione pessimista?

No, perché bisogna sapere entrare nella carne di certe verità, pur dolorose o angosciose, ma bisogna aprire uno squarcio di luce sul futuro, guardare oltre il male, la cui esistenza è la principale ragione della nascita della Legge e delle leggi.

Nel nostro Paese, la Legge o la Giustizia, che dir si voglia, si snocciola in una miriade di percorsi, a volte, come sottolinea con lucidità Gennaro, condizionati da scorie non più religiose o metafisiche ma crudamente politiche. Ma quello del nostro Paese o più in generale dei Paesi Occidentali è un esempio di Società aperta, per dirla con le parole del filosofo austriaco Karl Popper che, per confutare le teorie alla base dei totalitarismi del secolo scorso, nazifascismo e comunismo, scrisse un ponderoso trattato dal titolo significativo "La Società aperta e i suoi nemici". Egli dice fra l'altro: se vogliamo rimanere uomini, c'è unicamente una strada, la strada verso la società aperta, per perseguire la nostra marcia verso l'ignoto, verso ciò che non sappiamo, verso l'incerto, per pianificare non solo la nostra sicurezza (di qui la necessità della Legge) ma al medesimo tempo la nostra libertà". Nella società aperta ogni cittadino deve operare nel pensiero critico per il miglioramento, che richiede libertà di pensiero ed espressione, mentre le istituzioni politiche, culturali e legali sono chiamate ad aiutare in questo percorso.

Risposta del direttore

Gentilissimo Vincenzo,

grazie per il suo prezioso contributo che mi consente di evidenziare un recente accadimento che segna un incredibile degrado dell'amministrazione della Giustizia. Mi riferisco alla gravità delle motivazioni in base alle quali il Tribunale del Riesame di Genova ha ritenuto permanere il pericolo di reiterazione del reato da parte dell'indagato Presidente della Regione Liguria Giovanni Toti. Egli, dicono quei giudici, non si è mostrato consapevole della gravità del reato commesso; tutto da dimostrare in un procedimento che è ancora lontano nel tempo, dunque proprio in ragione di tale sua inconsapevolezza, potrebbe reiterare reati della stessa specie. Qui la cosa strabiliante è che questo cupo ed inquietante giudizio sul mancato pentimento di Giovanni Toti viene formulato a carico di chi è ancora solo sospettato di aver commesso il reato. Di cosa dovrebbe acquisire consapevolezza costui, se egli si proclama innocente? Come potrebbe mai mostrare consapevolezza della gravità della sua condotta, visto che la ritiene del tutto lecita, come si ripromette di dimostrare? La evidente quanto allarmante gravità del ragionamento di quei giudici sta tutta qui: chi non si riconosce colpevole è un soggetto pericoloso, perché in grado di reiterare il reato a causa della sua mancata resipiscenza. Dunque, nel caso di specie, o confessa, o si dimette. Alla base di questo terrificante cortocircuito logico-processuale vi è, naturalmente, l'ormai conclamata deriva incostituzionale dell'uso, anzi, dell'abuso della custodia cautelare nel nostro Paese.

Il clima manettaro imperante è preoccupante anche perché, mi sembra, dimentichiamo sempre la nostra Costituzione che all'articolo 27 dichiara: "La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato."

La battaglia politica non dovrebbe sfruttare la mano armata giudiziaria, ma da Craxi in poi, purtroppo, l'amministrazione della Giustizia non è esente da azioni che tendono a impattare sul potere politico.

Se il presidente Toti ha commesso atti illeciti, lo si porti in Tribunale con le prove raccolte e gli si permetta di difendersi per dimostrare la sua innocenza e non lo si mantenga in stato di carcerazione preventiva perché ci sono indagini in corso. Delle due l'una, o si hanno le prove e le si utilizza in Tribunale o lo si lasci governare fino a quando le indagini non saranno concluse, come da scelta degli elettori liguri.

Riportiamo di seguito il testo del vincitore della sezione giornalismo del II premio nazionale Il Grande Sorpasso. L'articolo è stato pubblicato sulla Gazzetta del Mezzogiorno il 08.02.2024.

di Vincenzo Legrottaglie

La realtà umana, grazie alle scienze, si sta ampliando: la robotica, l'intelligenza artificiale e il metaverso ne sono una testimonianza. Lo spazio rimane il settore più misterioso, quello che, da sempre, ha impressionato la fantasia dell'uomo, nonché stimolato il desiderio di esplorarlo. Ne sono un esempio le numerose pellicole cinematografiche e la letteratura fantascientifica che ne hanno divulgato il fascino.

Anche l'arte è influenzata dallo spazio. Recentemente, presso la galleria «Mitreo Iside» al Nuovo Corviale, quartiere della periferia romana - noto per l'edificio abitativo degli anni Settanta lungo quasi un chilometro -, è stata organizzata la mostra dal titolo: «Copernico oggi. L'arte di rivoluzionare la scienza». L'esposizione di pittura, scultura, fotografia e installazioni, in occasione della ricorrenza dei 550 anni dalla nascita del noto astronomo, si è ispirata all'impatto culturale della teoria eliocentrica copernicana, che poneva il Sole, e non la Terra, al centro dell'Universo. Radunando una comunità di artisti provenienti da contesti culturali differenti, con alcuni invitati giunti dalla Polonia (terra natia di Copernico stesso), si è cercato di omaggiare la ricerca copernicana nella sua universalità e attualità. Effettivamente, un rapido sguardo al passato è

QUANDO L'ARTE, LO SPAZIO E LA SCIENZA ESPLORANO L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

sufficiente per rendersi conto della prossimità tra arte e scienza. Per un lungo periodo della storia, i due concetti gravitavano addirittura attorno alla stessa terminologia, ossia il concetto di *téchne*, radice, non a caso, di una parola chiave per entrambe le discipline: "tecnica". Al di là delle interpretazioni artistiche o delle teorie scientifiche, oggi lo spazio è una nuova dimensione strategica, dopo quella terrestre, navale, aerea e informatica. L'Italia si è dotata, dal 2019, dell'Ufficio Generale Spazio presso lo Stato Maggiore della Difesa e, dal 2020, del Comando delle Operazioni Spaziali. L'Ufficio è competente per lo sviluppo nel settore spaziale militare, dell'innovazione tecnologica,

della cooperazione internazionale, nonché del supporto nelle attività inerenti il Comitato interministeriale per le politiche spaziali ed aerospaziali.

Il Comando delle Operazioni Spaziali ha l'obiettivo di potenziare la capacità nazionale di operare nel suddetto dominio, assicurando la protezione e la difesa degli assetti spaziali nazionali e integrandone efficacemente i servizi nelle operazioni. Il Comando dispone di diversi reparti dipendenti che si occupano di effettuare il controllo in orbita dei satelliti, le attività tecniche connesse alla verifica del segmento di volo degli stessi e la disseminazione delle immagini acquisite dai satelliti. Lente

studia, inoltre, la caratterizzazione degli oggetti e dell'ambiente spaziale, identificando i rischi e le minacce dello spazio e proponendo le opportune misure di mitigazione.

Le decisioni in campo nazionale sono state prese dopo che Donald Trump, durante la sua presidenza, istituì le Space Force, denominando «guardia-ni» i suoi componenti al pari dei super eroi dei film di fantascienza, i Guardiani della Galassia. La Russia, prima ancora, nel 2015, ha preso provvedimenti ordinativi analoghi costituendo le Forze di difesa aerospaziale.

La Puglia è particolarmente interessata alle tematiche relative all'universo da quando è stato aggiudicato il bando per la realizzazione dell'infrastruttura dello spaziorporto europeo di Grottaglie (Taranto). Esso è destinato ai voli orbitali, suborbitali, ai sistemi di pilotaggio remoto, predisponendosi nel contempo per il turismo aerospaziale. Allo spazio si è ispirato, per alcune sue sculture, anche l'artista Vito Vincenzo Siciliano, originario di San Vito dei Normanni (Brindisi), già sottufficiale dell'Aeronautica Militare. Il pittore e scultore sanvitese, durante la recente mostra tenuta a Casa Carbotti, luogo di fermento artistico nella Città dell'Alto Salento, ha impressionato i numerosi visitatori con la cattedra-trono denominata «L'Universo» o con gli orologi-scultura «Le onde del tempo» e «Meteore».



CULTURA

Giuseppe Misticoni pittore e scultore

di Pasquale Criniti

Giuseppe Misticoni nacque a Spoltore, il 25 dicembre 1907, da Luigi ed Almerinda Romualdi che, originari di Morro d'Oro nel teramano, si erano trasferiti a Spoltore agli inizi del 1900, inserendosi presto tra le famiglie più in vista della città e frequentando cenacoli culturali, composti da artisti e intellettuali del calibro di Gabriele D'Annunzio, Francesco Paolo Tosti, Costantino Barbella e Basilio Cascella.



fatto prigioniero.

Riuscì però ad evadere dal campo, in cui era detenuto, diventando interprete di vicende avventurose e drammatiche: unitosi a reparti partigiani, partecipò attivamente alla durissima lotta di resistenza.

Le emozioni intensissime di questo periodo si ritroveranno, poi, rivissute nei suoi dipinti.

Tornato finalmente in patria nel 1946, riprese l'opera interrotta.

Nel 1947 riuscì a condurre in porto, malgrado l'ambiente cittadino tutt'altro che aperto agli interessi culturali, la difficile impresa di fondare a Pescara il Liceo Artistico che oggi porta il suo nome.

Chiamò, quali collaboratori all'insegnamento, i migliori artisti della regione evitando, in tal modo, che le forze più vitali andassero disperse o si spegnessero, e così segnò la nascita della famosa "Scuola Artistica Pescara", tra i cui frequentatori comparivano Giuseppe Di Prinzi, Nicola Febo, Elio Di Blasio, Franco Sum-

ma, Giovanni Melarangelo, Arduino Napoleone, Enio D'Incecco e Giovanni Pittoni.

L'importanza del ruolo avuto dal Liceo Misticoni, nel contesto abruzzese delle arti visive, è stata oggetto dello studio condotto dallo storico Antonio Zimarino nel suo "Vicende, testimonianze e contesto di una esperienza italiana Liceo Artistico G. Misticoni 1947-1998" edito per conto dell'Amministrazione Provinciale di Pescara.

Giuseppe intrattenne rapporti con i più importanti critici d'arte nazionali come Giulio Carlo Argan, Giuseppe Gatt, Vito Apuleo e Nello Ponnente contribuendo ad allargare gli orizzonti

dell'ambiente artistico pescarese.

La sua opera pittorica, inizialmente in stile figurativo (da ricordare "Ragazza in verde" del 1933), diventò successivamente astratta-informale. Per questa ragione, l'artista viene considerato uno degli iniziatori dell'astrattismo in Abruzzo.

In questo periodo realizzò "Composizione geometrica", "Forme nello spazio", "Animale fantastico" ed "Interiorità".

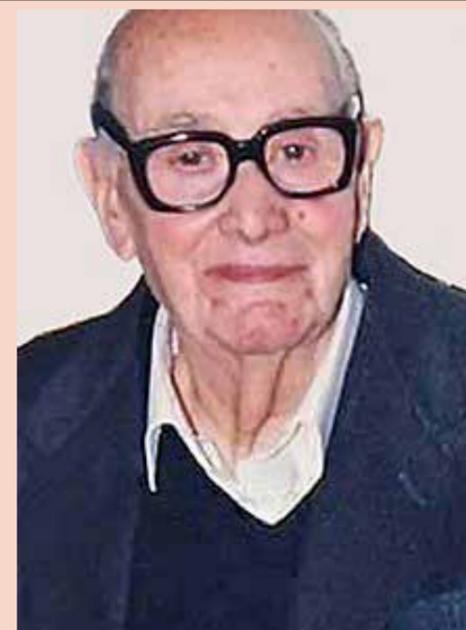
Infine, passò al costruttivismo, periodo di cui resta, nella Biblioteca Provinciale di Pescara, una scultura in cristallo.

Spesso, nella sua produzione artistica, si infiltrano elementi di parapsicologia di cui l'artista era un cultore.

Mori a Pescara il 2 maggio 1998.

Il suo nome ed i suoi quadri sono riportati in varie opere sulla pittura contemporanea, come i Cataloghi Bolaffi d'arte moderna, "Luca-spazio-strutture" di F. Sossi, Ed. La Cornice, Taranto, 1967, e nel volume di "Storia dell'arte italiana del '900" del critico Giorgio Di Genova.

Le sue opere sono presenti in numerose collezioni pubbliche e private, alla Galleria d'arte moderna di Chieti, al museo d'arte statale ed alla Camera di Commercio di L'Aquila, alla Galleria dell'Università di Pisa, alla Galleria d'arte moderna di Lucca, al Museo d'arte moderna "Vittoria Colonna", all'Amministrazione provinciale, al



Comune, alla Camera di Commercio, all'Unione industriali ed all'Ente provinciale per il turismo di Pescara.

Il 22 dicembre 2023, nella Maison des Arts della Fondazione Pescarabruzzo, si è tenuto il vernissage della mostra "Giuseppe Misticoni. Paesaggi Interiori 1933-1989". L'esposizione, promossa e realizzata dalla Fondazione in collaborazione con i figli del pittore, ha rappresentato un viaggio attraverso l'evoluzione artistica di questa figura fondamentale per lo sviluppo della storia dell'arte in Abruzzo.

Una selezione di circa 80 opere esposte, eseguite in un arco temporale significativo dai suoi anni giovanili fino al periodo geometrico, materico, informale e gestaltico, ha testimoniato la trasformazione continua del suo linguaggio artistico. Fino ad oggi, si è trattato della mostra antologica più ampia a lui dedicata.

Giuseppe Misticoni PAESAGGI INTERIORI 1933 - 1989

Finissage e presentazione del catalogo 5 maggio ore 17.50

SALUTI

Nicola Mattesio, Presidente Fondazione Pescarabruzzo

INTERVENZIONI DEI TESTI

Ivan D'Alberto, Storico dell'arte e docente di arti visive

Antonio Zimarino, Critico e curatore d'arte

Intervento del giurista Michele Di Tora

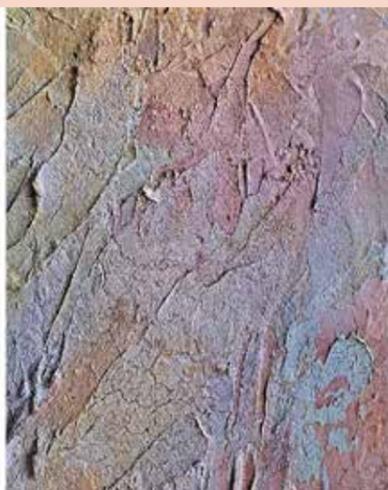
Saranno presenti i figli dell'artista

IN MOSTRA FINO AL 5 MAGGIO 2024

0891 993411 - 0891 200011 (0891 10300 - 0891 10301 - 0891 10302 - 0891 10303 - 0891 10304 - 0891 10305 - 0891 10306 - 0891 10307 - 0891 10308 - 0891 10309 - 0891 10310 - 0891 10311 - 0891 10312 - 0891 10313 - 0891 10314 - 0891 10315 - 0891 10316 - 0891 10317 - 0891 10318 - 0891 10319 - 0891 10320 - 0891 10321 - 0891 10322 - 0891 10323 - 0891 10324 - 0891 10325 - 0891 10326 - 0891 10327 - 0891 10328 - 0891 10329 - 0891 10330 - 0891 10331 - 0891 10332 - 0891 10333 - 0891 10334 - 0891 10335 - 0891 10336 - 0891 10337 - 0891 10338 - 0891 10339 - 0891 10340 - 0891 10341 - 0891 10342 - 0891 10343 - 0891 10344 - 0891 10345 - 0891 10346 - 0891 10347 - 0891 10348 - 0891 10349 - 0891 10350 - 0891 10351 - 0891 10352 - 0891 10353 - 0891 10354 - 0891 10355 - 0891 10356 - 0891 10357 - 0891 10358 - 0891 10359 - 0891 10360 - 0891 10361 - 0891 10362 - 0891 10363 - 0891 10364 - 0891 10365 - 0891 10366 - 0891 10367 - 0891 10368 - 0891 10369 - 0891 10370 - 0891 10371 - 0891 10372 - 0891 10373 - 0891 10374 - 0891 10375 - 0891 10376 - 0891 10377 - 0891 10378 - 0891 10379 - 0891 10380 - 0891 10381 - 0891 10382 - 0891 10383 - 0891 10384 - 0891 10385 - 0891 10386 - 0891 10387 - 0891 10388 - 0891 10389 - 0891 10390 - 0891 10391 - 0891 10392 - 0891 10393 - 0891 10394 - 0891 10395 - 0891 10396 - 0891 10397 - 0891 10398 - 0891 10399 - 0891 10400)

FONDAZIONE PESCARABRUZZO

0891 993411

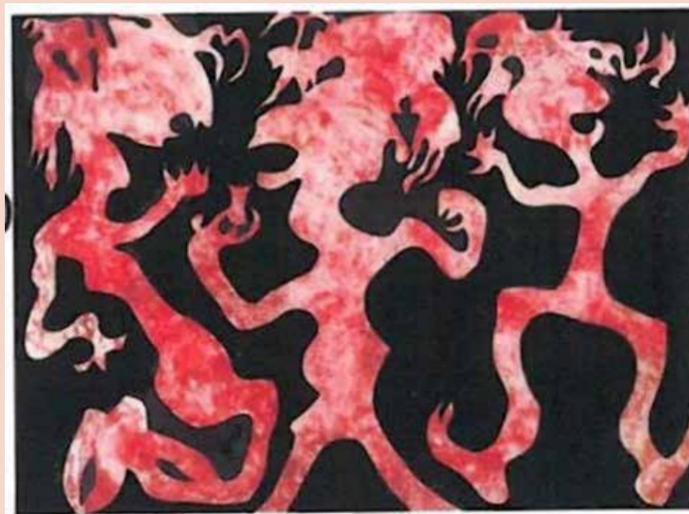


Fin da piccolo dimostrò una naturale attitudine e sensibilità verso l'arte ed iniziò a dipingere sotto la guida del pittore spoltorese Italo De Sanctis.

Compì i suoi studi a Roma, prima al Liceo Artistico e poi all'Accademia di Belle Arti.

Nella capitale restò a lavorare alcuni anni. Tornato in Abruzzo, cominciò a insegnare in varie scuole della città di Pescara e, allo stesso tempo, diede il via a un'opera di svecchiamento della cultura della regione, tenendosi costantemente in contatto con le punte avanzate dell'arte. Solo la guerra ne interruppe l'attività.

Partì nel 1940 per il fronte in Albania dove venne



POESIA

L'angolo della poesia

a cura di Gennaro Passerini

In questo numero di luglio vi propongo la poesia del poeta Vittorio Di Ruocco, seconda classificata nella II^a Edizione del Premio Letterario Nazionale di Giornalismo e Poesia 2024 "Il Grande Sorpasso". Il poeta con la sua immaginazione vi farà vivere i momenti drammatici delle deportazioni degli Ebrei verso i campi di concentramento e spiegherà le motivazioni di tanto orrore e sofferenza.

Con le sue parole vi trasmetterà la profonda e riprovevole disumanità di uomini in divisa, di "demoni sghignazzanti" e divertiti verso altri uomini, innocenti, increduli del loro destino, indifesi di fronte a tanto immenso dolore. Il commento è affidato alla preziosa e sensibile penna della prof. ssa Palma Crea Cappuccilli.

IL TRENO PER L'INFERNO

*E già partito il treno per l'inferno
per l'ultima stazione della vita
per un paese che si chiama oblio.
Seimila o forse più, siamo serrati
come animali in fetidi vagoni:
in mano la valigia del dolore
dove ogni oggetto vale una preghiera
cantata sottovoce alla speranza
al nostro Dio che ancora ci punisce
lasciandoci alle belve sanguinarie
segnati dalle svastiche sul petto.*

*È sempre notte in questo triste viaggio
gelato dall'inverno della steppa
che arde a trenta gradi sottozero
tra gli urli orripilanti dei soldati
e i lunghi pianti dei fratelli miei
ignari della sorte che li attende
nel maledetto inferno di Treblinka.
Io taccio la terribile certezza
riconosciuta dentro la menzogna
nel ghigno divertito del demonio*

di Alberto Fuschi, Piper Spettacolo Italiano

Devo dirvi la verità. Dopo aver vissuto diverse esperienze di Cultura e Spettacolo dentro e fuori dall'Abruzzo, ancora oggi non riesco a spiegarmi perché a Montesilvano non ci sia un teatro. La mia non è una critica rivolta all'attuale amministrazione comunale, anche perché è ormai tristemente noto che la nostra città sia una delle poche in Italia a non avere un teatro e, soprattutto, un piano culturale adeguato. L'unico punto di riferimento (se così si può chiamare) è il Teatro del Mare, un piccolo palcoscenico aperto soltanto qualche settimana d'estate, ma senza un vero cartello teatrale. Non basta, a mio avviso, invitare saltuariamente qualche personaggio noto per tamponare la carenza di cultura di questa città. Ritengo che



Montesilvano: una città senza Teatro è una città che muore

le ospitate casuali siano del tutto insensate, se non c'è la volontà di creare un vero programma. Eppure, in realtà limitrofe, molto più piccole di Montesilvano, ho notato con piacere tante iniziative con volti noti o meno noti. Posso fare alcuni esempi, escludendo ovviamente Pescara che può almeno vantare i Premi Flaiano e il Flaiano Film Festival. Al Teatro Sirena di Francavilla al Mare c'è un cartello teatrale che dura tutto l'anno, come accade in una grande città. A Tagliacozzo il Teatro Talia ospita per l'intera stagione spettacoli con alcuni degli attori più noti dello spettacolo italiano. Vale lo stesso per la piccola Atessa e il suo splendido teatro Antonio Di Jorio. Infine, voglio far notare il caso di Benevento che ha ben tre teatri con praticamente lo stesso numero abitanti di Montesilvano. Ogni anno celebra il BCT Festival, uno dei migliori festival cinematografici e televisivi italiani, portando nella città campana più di 80 prestigiosi ospiti nazionali e internazionali. Vorrei concludere con una curiosità paradossale. Ho conosciuto il produttore pescarese Stefano Francioni, sicuramente uno dei mi-

che con il mitra scava nel mio petto.

*Non c'è la verità nella vendetta
nelle promesse lorde insanguinate
nelle parole pregne di viltà.*

*La Morte è a poche miglia ad aspettare
le anime nostre offerte in sacrificio
al delirante senso di potenza
di uomini sputati dal destino,
al truce desiderio di annientare
persino il più improbabile respiro
e farne fuoco, cenere e silenzio*

Nel giardino di rose bianche di una scuolotta di Amburgo, dove vennero impiccati 20 bambini su cui era stato fatto ogni tipo di perverso esperimento, c'è una lapide con su scritto:

*Qui sosta in silenzio
Ma quando ti allontani, parla.*

«Tutto quello che non si scrive si dimentica... Sì, bisogna scrivere subito, poi potrebbe essere troppo tardi», Pier Vincenzo Mengaldo, La vendetta è il racconto. (2007)

La poesia, che questo mese vi proponiamo, si inserisce a pieno titolo nel lungo elenco delle liriche dedicate all'Olocausto ed è pertanto uno degli strumenti più validi ed efficaci perché la memoria dell'orrore non cada nell'oblio. Contrariamente a quanto con vera angoscia sospetta l'autore, (il treno è già partito "per un paese che si chiama oblio"), noi ribadiamo che "l'armonia vince di mille secoli il silenzio", "finché il Sole risplenderà sulle sciagure umane" (Foscolo, Sepolcri), purché la memoria che ci proponiamo di trasmettere non sia di carattere soggettivo, emotivo o sentimentale, ma etica, educativa, anche se e a volte dolorosa e traumatica.

Chi scrive questa poesia sa: non perché abbia vissuto quell'esperienza, guardando in faccia il Male, ma perché ha letto le testimonianze, se pure rarissime (a Treblinka non ci fu quasi nessun sopravvissuto, solo una ventina su due o tre milioni di assassinati): o quelle dell'ebreo polacco, Jankiel Wiernik, salvo solo perché utile alle belve come falegname o il racconto delle disumanità sadiche e indescrivibili, raccolte in un vero e proprio reportage nei libri neri dell'antisemitismo di Vasilij Grossman (1905-64), in particolare *L'inferno di Treblinka*.

Chi scrive prova a immaginare. E immagina di trovarsi su un treno, uno dei tanti treni europei utilizzati dalle "bestie sanguinarie" come veicoli di morte per mandare milioni di Ebrei allo sterminio. Proprio così, "gli uomini sputati del destino" le "belve sanguinarie" "segnati dalle svastiche sul petto", stravolgendo ogni regola sociale, umana e naturale, avevano trasformato persino questo veicolo, simbolo di progresso, movimento, dinamismo, speranza, unione tra i popoli, metafora stessa della vita, in un veicolo di morte.

Chi scrive si chiede anche il perché di questo orrore e cerca una qualche risposta plausibile, forse "il nostro Dio che ancora ci punisce", richiamandosi a una antica maledizione sugli Ebrei, definiti un popolo di "assassini, nemici di Dio, avvocati del Diavolo (San Gregorio di Nazanzio)" "per il loro deicidio non si è trovato mai il perdono" "dispersi in schiavitù per sempre" "Dio odia gli Ebrei, li ha sempre odiati" (San Giovanni Crisostomo). I padri della Chiesa non hanno reso certo un buon servizio a questo popolo ancora oggi dannato. Treblinka non era un normale campo di concentramento, come Dachau o Buchenwald, dove si sarebbe anche potuto lavorare e forse sopravvivere, ma uno sterminificio, creato per la "soluzione finale".

"A Treblinka non venivano alloggiati prigionieri. Non le file di baracche brulicanti di disperazione. /Non c'era quell'umanità dolente / con la casacca sformata, /il berretto di tela sul cranio rasato, /con lo sguardo vuoto /come nelle foto che ci sono state tramandate. /non c'erano sopravvissuti. / non c'era la selezione tra salvati e persi, tu di qua e tu di là. /non il numero tatuato sul braccio.

A Treblinka, no. Si andava solo per morire! (Da un articolo di Jacopo Giliberto)

Il campo di Treblinka fu organizzato e costruito sul modello di un mattatoio. Lì "come animali in fetidi vagoni" i prigionieri venivano spinti nella fretta e nelle bastonate verso un corridoio buio e senza uscita, un "camminamento recintato", "il tubo", che portava direttamente nelle camere a gas camuffate da locali doccia.

Non si vede il cielo in quel corridoio, tra due steccati altissimi, con un andamento curvo tale da non rendere visibile dove si andasse: "è sempre notte in questo triste viaggio". Veniva negata a quegli esseri umani, come agli animali senza nome e senza identità, la consapevolezza di ciò che stava per accadere "tra lunghi pianti dei fratelli miei, ignari della sorte che li attende", senza dare il tempo di pensare, sempre spinti, sempre avanti, "tra gli urli orripilanti dei soldati", "Nel ghigno divertito del demonio".

A Treblinka arrivavano migliaia di persone al giorno, "seimila o forse più siamo serrati" e, nel giro di poche ore, venivano uccise tutte e tutte sepolte o bruciate, vittime sacrificate "al truce desiderio di annientare/persino il più improbabile respiro, e farne fuoco cenere e silenzi".

L'autore lascia larvatamente trapelare come in quel luogo, si perpetrasse l'ennesima beffa delle bestie sanguinarie, nelle "promesse lorde insanguinate, nelle parole pregne di viltà". "La terribile certezza, riconosciuta dentro la menzogna"

Alla banchina dove si fermava il treno, infatti, era stata allestita una finta stazioncina, sembrava una graziosa stazioncina di campagna, con falsi tabelloni, orari falsi, con una falsa biglietteria e un falso controllore che chiedeva persino il biglietto. Tutto falso! Un grande orologio sulla facciata indicava un tempo fermo, sempre lo stesso, sempre le sei in punto. C'era anche un'orchestrina di musicanti in giacca e camicia, che accoglieva i prigionieri e suonava sempre la stessa canzoncina *drei lilien*. (Tre gigli)

A rendere verosimile la diabolica beffa gli altoparlanti urlavano che era una sosta intermedia, di servizio", per rifocillarsi, e poi proseguire il viaggio verso i campi di lavoro, ma presto, presto, presto, bisognava muoversi! Il beffardo teatrino della morte non poteva fermarsi!

La Morte è a poche miglia ad aspettare,

Treblinka è stato attivo per tredici mesi e, in quel lasso di tempo, non c'è stato giorno senza che almeno uno o due treni arrivassero alla stazione carichi di prigionieri; si stima che in quei tredici mesi tre milioni e mezzo di persone vi abbiano perso la vita.

Ma no, mio Dio, noi vogliamo vivere

È vietato morire! (Da *La paura*)

Un urlo di dolore: è la voce disperata di Eva Picková (1929-43), morta come migliaia di altri ragazzi.

Bene ha colto questo urlo il grande Salvatore Quasimodo:

*"Sulle distese dove amore e pianto
marcirono e pietà, sotto la pioggia,
laggiù, batteva un no dentro di noi,
un no alla morte".* (Auschwitz)

Salvatore Quasimodo. (1901-68)

Sui tanti bambini morti a Treblinka in modo atroce, non si trovano parole, manca il respiro al solo pensiero.

Argentero a Lino Guanciale ed Edoardo Leo, passando per Giulia Michelini, Marco Bocci, Francesca Chillemi e tanti altri ancora. E allora penso concretamente: se ci fosse stato un teatro a Montesilvano, oggi avremmo avuto tutti questi personaggi popolari nella nostra città. Un'enorme visibilità che avrebbe esaltato le bellezze che ci invidiano in molti, ma che purtroppo sono messe in ombra da una inspiegabile pigrizia di chi ci governa.

 **relux**
digitalstore

 **unieuro**
Batte. Forte. Sempre.

Via Vestina, 130 - Montesilvano (Pe)
Tel. 085.835012

RACCONTO A PUNTATE

IL PASTORE BIANCO

di Vittorina Castellano



Era di maggio, nel 1963, il cielo terso prometteva una splendida giornata. Guido Montauti era tornato a vivere nel suo Abruzzo dopo anni di soggiorno a Parigi. Si era stabilito a Teramo ma si recava spesso nella casa paterna di Pietracamela, dove era nato e aveva trascorso la sua adolescenza. Il paese, sulle pendici della montagna, nell'area protetta del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, è costituito da edifici addossati tra loro in un simbolico abbraccio e realizzati con ciottoli e pietre unite da legante terroso. Stretti vicoli e scalinate agevoli, abbelliti da balconi fioriti, conducono a terrazze belvedere da cui si godono scenari di incomparabile bellezza. Da ragazzo aveva percorso bellissimi sentieri fino ad arrivare alle sorgenti del Rio Arno dove, con l'amico del cuore gustava un fragrante pane e frittata sotto l'ombra di un generoso faggio. Altre volte i due ragazzi, percorrendo boschi in cerca di funghi, si spingevano fino alle mulattiere erbose dei pastori. Guido era un pittore affermato, la sua vicenda artistica era iniziata da giovanissimo a Teramo, poi il coinvolgimento nelle vicende belliche lo portarono in Grecia, Albania, Austria, Germania e infine in Francia, dove riprese a dipingere oli di piccolo formato e una serie di acquarelli. In seguito si recò a Milano dove espose opere caratterizzate da una personale vena espressionistica. Nel 1950 soggiornò a Venezia dove espose nella XXV Biennale. Gli anni Cinquanta segnarono la sua affermazione: realizzò una prima personale a Parigi, dove si trasferì.

Guido Montauti era un artista affermato e apprezzato da critici e pittori, cosa che gli infondeva sicurezza e profonda autostima che lo portavano ad affermare "Ho fiducia nella mia fantasia e nel mio sprezzante mestiere per puntare verso una introduzione primigenia di elementi che mi dà certezza di approdo, schivo di eclettismo." Nei primi anni sessanta, dopo aver esposto per l'ultima volta, lasciò Parigi per tornare in Italia. La sua arte era di una semplicità essenziale, non povera ma pura, alla continua ricerca di un irrinunciabile processo di autocoscienza. D'estate tornava spesso a Pietracamela, un piccolo borgo medioevale immerso nella natura incontaminata. Petra Cumerii e Pietra Cammeria sono stati i primi nomi del paese. La prima parte del nome deriva da Preta, che in paleo-italico indica l'enorme roccia sulla quale è costruito il borgo. Dubbiosa la seconda parte, che può riferirsi al masso a forma di gobba di cammello che si vede dal paese, come all'invasione dei Cimerii, Petra Cimmeria o a Petra Cacumeria, vale a dire "pietra in cacumine", "pietra in sommità". Il Pittore, così lo chiamavano affettuosamente i compaesani, passeggiava tra le case del 1400 percorrendo viuzze fino a raggiungere scorci di antica bellezza. Passava davanti alle chiese romaniche di San Giovanni e di San Rocco, si fermava a rimirare edicole, icone, antiche iscrizioni spagnole, come se le scoprisse per

la prima volta. Quella mattina del primo maggio Guido stava percorrendo il sentiero che lo avrebbe portato alle Grotte di Segaturo, poco fuori l'abitato di Pietracamela, lungo il costone che sovrastava il paese. Il Pittore si sentiva immerso nel suo habitat, guardava estasiato le enormi rocce che costeggiavano il sentiero, passava con delicatezza le mani sulla superficie calcarea, quasi per accarezzarle, appoggiava il viso come in un abbraccio e rimaneva fermo a meditare. Ripeteva il rito dell'approccio empatico con ogni masso che incontrava lungo il sentiero, si sentiva ispirato, quasi che i giganti di



pietra gli sussurrassero all'orecchio la loro storia. Annusava i profumi delle foglie dei lussureggianti cespugli che segnavano il cammino, ascoltava i suoni della natura immersa nella vivida luce. Egli si sentiva parte del paesaggio che con avidità fissava nella sua mente con vividezza di cromie surreali. Il suo pensiero stava elaborando nuove esperienze da realizzare, lo sentiva, ne percepiva l'impellente necessità. Aveva bisogno di condividere le sue sensazioni con qualcuno che potesse capirlo e incoraggiarlo a percorrere nuovi sentieri creativi. Tornò in paese, era ormai l'ora di pranzo, un odore inconfondibile si percepiva in ogni angolo: il sobbollire lento delle virtù. Un rito che si ripete ogni primo maggio nell'Abruzzo teramano, un "unicum" condensato in un piatto denso di sapore, tradizione e comunità, simbolo di rinascita e speranza. Le Virtù sono un vero mosaico di primizie di stagione, legumi secchi, cotica di maiale e vari tipi di pasta fresca e secca, un atto di memoria e di festeggiamento, un omaggio ai cicli della natura e alla resilienza di una comunità che, anno dopo anno, si riunisce attorno a questo piatto per rinnovare legami, tradizioni e identità. Guido, fin da piccolo, aveva visto preparare la delizia della tradizione, dalla nonna che durante l'inverno metteva da parte nella credenza avanzati di pasta che non utilizzava, piccole quantità di ceci, fagioli, piselli e lenticchie che poi cucinava separatamente già da qualche giorno prima di unirle, per fine cottura, con tutte le altre verdure di primavera, anch'esse cucinate separatamente. In cucina si sentiva una combinazione di odori che solleticavano l'appetito, Guido seguiva ogni singolo passaggio della preparazione, da buon osservatore, studiava le forme dei diciassette ingredienti necessari per rispettare l'usanza della civiltà contadina. Guai se qualcuno si azzardava a chiamarlo minestrone! La nonna andava su tutte le furie, strofinava le mani sul lungo grembiule e iniziava a raccontare le origini del piatto che risalivano al culto della Terra durante il Calendimaggio per salutare la fine dell'inverno e l'inizio della primavera, simbolo di fertilità e abbondanza. Si infervorava nel raccontare il significato apotropaico delle Virtù. Gesticolava intrecciando e sciogliendo le dita ossute mentre mimava le preparazioni. «Non è un semplice minestrone e nemmeno una zuppa - inveiva - questo piatto è arte culinaria, è una delizia per il palato. Tante consistenze e forme diverse si amalgamano ma senza perdere il profumo e il sapore, una vera magia.» Agli occhi del ragazzo la nonna evocava l'immagine di una fattucchiera intenta a mescolare nel calderone una magica pozione. Mentre

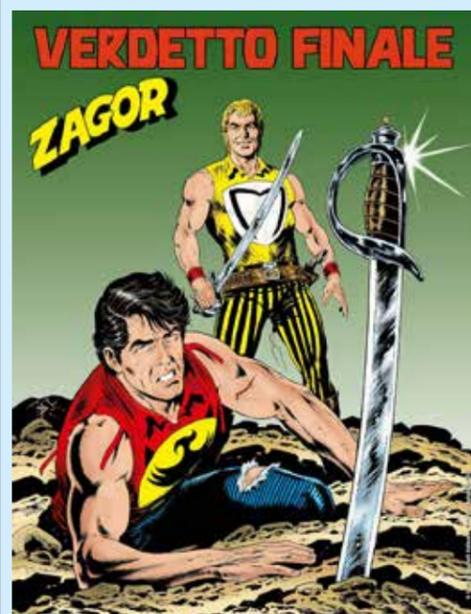
nella sua mente scorrevano teneri ricordi, il Pittore si ritrovò davanti al portone spalancato dei vicini di casa, una famiglia di pastori, lo stavano aspettando per consumare insieme il rito delle Virtù. Durante il pranzo Guido conversò amabilmente di arte con il loro figlio, Bruno, giovane pastore talentuoso che da autodidatta si diletta a dipingere. Parlò con lui della sua crisi creativa e della necessità, che avvertiva impellente, di percorrere nuove strade per ritornare a immergersi nella natura, decantando atmosfere rurali, riti e miti delle tradizioni irrinunciabili. L'artista, tornando a Teramo, incontrò tre giovani pittori che invita a fare una passeggiata a Pietracamela. Qui, in compagnia del pastore Bruno, risalirono il sentiero fino a raggiungere le grotte di Segaturo. Nel suo habitat Montauti si rigenerò, concepì una nuova filosofia artistica. Assieme ai giovani pittori, Piero, Diego, Alberto e Bruno, fondò il gruppo "Il Pastore Bianco", con lo scopo di riportare la figura dell'uomo nella pittura in contrapposizione alla "Pop Art", che aveva portato alla degenerazione delle arti figurative. I cinque artisti rinunciarono all'autonomia della firma per dare vita a una pittura collettiva. Guido si dedicò con rinnovata passione a questa nuova esperienza, fondata sul principio dell'espressività condivisa, una concezione innovativa di grande attualità. Quei grandi massi che segnavano il sentiero fino alle Grotte di Segaturo avevano stregato la fantasia del Pastore Bianco: i colori variegati delle foglie e dei fiori, l'odore inconfondibile del muschio, la fragranza di bacche, funghi e felci, avevano sortito un unicum artistico, come le Virtù. Il gruppo realizzò dipinti monumentali sulle rocce del sentiero e sulle pareti delle grotte, sagome umane e di animali assortite in un'attesa coinvolgente, tutt'uno con la roccia. Le pitture parietali rupestri, forme pure che rasentavano l'essenziale, colpiscono l'osservatore per l'alternanza cromatica, dai toni del grigio al nero passando per il rosso, il giallo e l'azzurro. Sagome stilizzate, dai tratti schematici e dallo sguardo grave, che silenziosamente intraprendono il loro cammino verso l'ignoto. Gruppi compatti che condividono un possibile futuro, trasmettono una forza psicologica indimenticabile. Tali opere, capolavoro di scenografia ambientale, sopravvissute alle intemperie per circa mezzo secolo, nel 2011 sono state travolte e danneggiate da una frana gigantesca prodotta dal crollo di una parete rocciosa sovrastante. L'ambiente è stato completamente trasfigurato. Solo recentemente si è intrapreso il recupero e il restauro dei dipinti rupestri, a salvaguardia di un patrimonio artistico unico nel suo genere. L'esperienza del Pastore Bianco si conclude alla fine degli anni Sessanta. (fine)

LA RECENSIONE

di Romano Pesavento

In edicola dal 2 di luglio, il numero 708 di Zagor, dal titolo "Verdetto finale", sceneggiatura di Moreno Burattini, disegni Marco Verni e Fabrizio De Fabritiis, copertina Alessandro Piccinelli.

Burattini, nella sua ultima fatica in edicola, ha



Zagor "Verdetto Finale": il narcisismo dell'altruismo

portato a termine un'impresa di tutto rispetto, vale a dire ultimare più di trentamila tavole per la Bonelli Editore e contemporaneamente realizzare la storia più lunga che riguardasse Zagor, circa 518 tavole, con notevole inventiva e creatività: veramente più di trent'anni al servizio della fantasia, dell'azione e dello svago intelligente.

L'albo chiude un'avventura lunghissima, iniziata con il numero 703 del mese di febbraio; l'atteso ritorno di uno storico avversario, forse "nemico" è un termine troppo esasperato rispetto alla personalità complessa di Supermike, che preferisce la competizione pura alla propagazione del Male sul pianeta, come altri villain, decisamente più crudeli, aveva appassionato molti zagoriani storici e non. L'idea di rinnovare il fascino della gara tra il re di Darkwood e il suo atletico competitor divideva tra fautori e oppositori, nostalgici dei fasti bonelliani / ferriani. Senza sminuire una

stagione storica straordinaria dell'era Zagor, l'operazione nostalgia ha avuto esiti tutt'altro che scontati e ha incuriosito sempre più i lettori interessati, nell'arco dei mesi, a vedere finalmente la conclusione, che non vi anticipiamo, di una narrazione avvincente e ben congegnata. I disegni, probabilmente in ossequio all'episodio primigenio da cui hanno preso spunto, risultano molto

rispettosi della grafica e del taglio anni Settanta; mentre i dialoghi, la trama, le didascalie e il lettering ci riportano alle atmosfere del passato senza incorrere nel manierismo fine a sé stesso.

Le prove in cui si misurano le energie psicofisiche dei due grandi rivali sono piuttosto originali e sicuramente non risultano meno interessanti rispetto a quelle escogitate circa cinquant'anni fa. Tanta tensione e comprimari di tutto rispetto durante lo svolgimento delle varie azioni; alla radura, teatro della sfida, si ritrovano tanti volti noti e



amati dai seguaci dello Spirito con la scure. Molte gag colorano le varie fasi di un torneo da cui dipende addirittura la pace della foresta di Darkwood.

La conclusione ribalta tutta una serie di preconcetti; vince chi si dimostra meno emotivo. Ma il vero vincitore è probabilmente chi riesce ad assimilare totalmente le virtù del suo avversario. L'ambiguità sottile della vicenda consiste nel lasciare un dubbio: l'eroismo è veramente un atto di altruismo o una forma di autocelebrazione?

A poco più di un anno dalla prematura scomparsa del compianto Raffaele vogliamo ricordarlo ripubblicando l'intervista alla dott.ssa Donatella Di Pietrantonio, già apparsa sul numero 26 il 28/09/2017 dopo la vittoria nel prestigioso Premio Campiello, confermata di recente con il Premio Strega, per il quale la redazione si complimenta. Il secondo è un articolo sulla radio, in occasione del centenario della stessa, pubblicata sul numero 72 il 10/05/2022.

Vogliamo in questo modo ricordare l'amico Raffaele rileggendo due dei suoi contributi più che attuali, nonostante siano stati pubblicati alcuni anni fa.

Grazie Raffaele per la tua disponibilità e per il tempo dedicato a noi e trascorso con noi.

Dott.ssa Donatella Di Pietrantonio: ORGOGGIO ABRUZZESE

di Raffaele Simoncini

Donatella Di Pietrantonio (dottoressa che svolge la sua professione di odontoiatra pediatrica a Penne, sua città di residenza) ha vinto, a Venezia, il Premio Campiello per il 2017, con il suo romanzo *L'Arminuta*, termine dialettale che significa *La restituita* o *La ritornata*. Il Campiello, istituito nel 1962 dagli industriali veneti, premia il romanzo che, pubblicato nell'anno in corso e già in vendita nelle librerie, viene scelto da una giuria del tutto particolare, composta da trecento (300) lettori anonimi, individuati in classi sociali di varia origine, di diversa cultura, di diversa professione e posizione sociale. Dunque, una giuria che, contrariamente ad altri premi, ha critici letterari che hanno l'unico compito di individuare e proporre ai lettori anonimi una rosa di cinque libri. A volte, le indicazioni dei critici, rese pubbliche e in qualche modo orientate verso il probabile libro vincente, vengono clamorosamente smentite dalla giuria dei lettori anonimi. Così è accaduto quest'anno, perché il romanzo *L'Arminuta* non sembrava essere quello favorito per la giuria tecnica, presieduta dall'attrice Ottavia Piccolo. E, invece, il romanzo della dottoressa Donatella Di Pietrantonio ha stravinto, ottenendo ben 133 voti, sulle 282 schede riconsegnate dai lettori anonimi (la cui identità viene svelata solo la sera della consegna dei premi). Per noi abruzzesi è un risultato eccezionale e deve farci sentire orgogliosi, sia perché i tre romanzi della dottoressa Donatella Di Pietrantonio sono ambientati tutti nelle nostre terre d'Abruzzo, sia perché, negli anni passati, hanno vinto il premio Campiello autori, tra gli altri, come Primo Levi, Ignazio Silone, Giorgio Bassani, Mario Rigoni Stern, Dacia Maraini, Maurizio Tabucchi, Ermanno Rea, Margaret Mazzantini. I libri da lei pubblicati sono: *Mia madre è un fiume* (2011), che ha vinto la quarta edizione del premio letterario Tropea, *Bella mia* (2013), romanzo con il quale ha partecipato, nel 2014, alla selezione del premio letterario Strega, e *L'Arminuta* (2017).

Ho avuto l'opportunità e il piacere di intrattenere telefonicamente, per breve tempo, con la dott.ssa Donatella Di Pietrantonio, alla quale è stato assegnato il premio Campiello, solo qualche giorno addietro, per il suo romanzo *L'Arminuta*, edito da Einaudi. Trascrivo il contenuto della nostra conversazione, premettendo che domande e risposte derivano da appunti da me presi e non totalmente rispondenti alle precise parole della dottoressa Di Pietrantonio. Le chiedo scusa per questo e tenterò di essere il più possibile fedele al senso e al significato del nostro dialogo.

D. Dottoressa Di Pietrantonio, Lei mostra di avere una sorta di filo conduttore che attraversa i suoi tre romanzi: un trauma esistenziale che solo superficialmente sembra risolversi nei personaggi principali delle sue storie. Questa è, a suo avviso, una interpretazione forzata?

*R. No. Ritengo che non sia una forzatura. Ne *L'Arminuta* la ragazza protagonista viene riconsegnata alla sua famiglia biologica e il trauma non è facilmente superabile. I segni indelebili di questa drammatica vicenda la protagonista se li porta dietro anche nell'età adulta. Lei, ormai trentenne, confessa di non riuscire a dormire.*

D. Nel suo romanzo ambientato nella Aquila post-terremoto, la protagonista vive una "colpa" che sembra venir rafforzata dalla presenza inquietante del nipote. Il tema della difficoltà

In ricordo di Raffaele

del vivere non ha e non può avere esiti positivi?

*R. Purtroppo, nell'esistenza di ciascuno di noi vi è una costante: nulla viene dimenticato e i segni delle esperienze passate restano. Nella protagonista di *Bella mia* c'è un tentativo di elaborazione, ma con il trauma del terremoto bisogna imparare a convivere e ciò non è semplice.*

D. *L'Arminuta* disegna, in modo asciutto, essenziale, una sorta di violento ingresso della fragile protagonista nell'età adulta. Una tale storia è realistica e presente nell'Abruzzo di qualche decennio addietro. Lei ritiene che questa ragazza possa essere un significativo simbolo dell'evoluzione giovanile, in una società in rapida evoluzione verso il nostro presente?

*R. Si possono trovare casi comuni, elementi nella formazione che si ripetono, ad esempio la rabbia, la ribellione: ma quella de *L'Arminuta* è una storia sui generis. La ragazza viene rinvitata alla sua famiglia originaria e ciò rappresenta un tratto che si distacca dalle esperienze della gioventù attuale. Lei viene abbandonata due volte, quando i genitori adottivi decidono la restituzione, e vive un'esperienza certamente differente, rispetto alle adozioni attuali; queste sono previste per legge e le disposizioni sono rigidamente regolate, quella de *L'Arminuta* non ha regole giuridiche, ma solo un passaggio di "consegna" dalla famiglia da lei considerata propria a quella della famiglia originaria.*

D. A proposito di questo fenomeno dell'adozione per così dire non scritta, ma dettata quasi sempre dalla necessità e dalla volontà di sottrarre il minore a una vita di stenti, non Le sembra che sia un tratto caratteristico del nostro Abruzzo del passato?

R. Certamente ci sono stati nel nostro Abruzzo più casi di tal tipo, ma questa forma di adozione era una pratica comune in tutta Italia: storie simili si rintracciano dal Piemonte alla Puglia, e sono pratiche con un valore tipicamente antropologico. Esse tendono a salvaguardare il nucleo originario della famiglia.

D. Nei suoi romanzi i protagonisti sono sempre femminili e si ripropone la costante del rapporto madre-figlia. Lei pensa di riproporre, nei suoi prossimi scritti, ancora donne protagoniste?

R. Il rapporto madre-figlia è il nucleo essenziale della famiglia e il mio tentativo è quello di salvaguardare questo nucleo originario: è un rapporto problematico, complesso, ma decisivo. Nella mia scrittura le figure ruotano intorno a questo rapporto ma risultano decentrate, non sono le più importanti.

D. Lei pensa che un riconoscimento così significativo, come la recentissima assegnazione del Premio Campiello al suo romanzo *L'Arminuta*, possa portarla, a breve, a lasciare o a mettere in disparte il suo Abruzzo, per tentare nuovi percorsi narrativi?

R. No. Al momento non so quale possa essere l'ambientazione di nuovi miei scritti. Non è un intento programmatico lasciare o togliere il mio Abruzzo dai miei scritti. È mia abitudine cercare, creare personaggi e caratterizzarli: l'ambientazione è un passaggio successivo. Finora, i miei personaggi si sono inseriti bene nell'Abruzzo e sono stati una riuscita ambientazione narrativa.

Ringrazio ancora una volta la dott.ssa Donatella Di Pietrantonio per la sua gentile disponibilità, nell'attesa di poter leggere, con piacere e attenzione, il suo prossimo romanzo.

La radio: una realtà del passato?

di Raffaele Simoncini

Agli inizi degli anni Settanta, quando esplose in Italia il fenomeno comunicativo della televisione a colori – chi ha qualche anno sulle spalle, ricorderà di certo il successo clamoroso del Gesù di Nazareth di Zeffirelli, in molti preconizzarono la fine della radio e della sua importanza. La radio aveva avuto le sue origini nel 1924, quando, dalla sede di Roma-Parioli, cominciarono ad essere

trasmesse musica classica e sinfonica; poi, cominciarono a irradiare la stessa programmazione le sedi di Milano, Napoli, Torino. Nel 1929, quando la radio si trasformò in EIAR (Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche), diventò realmente un mezzo di comunicazione di massa. In quel periodo e negli anni immediatamente successivi, ebbe inizio il primo, grande successo di massa: la radiocronaca. E non si trattava di cronache sportive, ma di edizioni radiofoniche di opere letterarie: il primo successo di rilievo si ebbe con l'edizione radiofonica de *I quattro moschettieri*, e cominciarono ad avere una certa notorietà gli attori che vi recitavano. La radio cambiò poi, nel tempo, legando la sua evoluzione anche ai mutamenti sociali, storici, politici e culturali in senso lato. Alcuni esempi: l'otto settembre 1943, gli italiani ebbero la notizia dell'armistizio direttamente dalla voce di Badoglio; negli anni Cinquanta e Sessanta, lasciarono una traccia indelebile, nella storia della comunicazione di massa, trasmissioni in diretta: il Festival di Sanremo, Gran Varietà, La Corrida sono esempi di programmi che avranno una loro collocazione stabile anche nella programmazione televisiva. Il vero boom della radio si ebbe, tuttavia, con trasmissioni pensate per un pubblico di giovani: Bandiera Gialla e, soprattutto, Hit Parade, e con la prima trasmissione interattiva, che consentiva di intervenire in diretta: nel 1969, esordi *Chiamate Roma 3131*. Quello che avvenne dopo è storia anche di oggi; la radio, rispetto alla stampa e al cinema, era il primo esempio di trasmissione di informazioni in diretta. Prima della radio non era ipotizzabile questo tipo di comunicazione, perché solo testimoni oculari potevano sapere e vedere cosa stesse accadendo, momento per momento.

Era il mondo del giornalismo che solo il giorno dopo offriva un resoconto dell'accaduto. Quando ebbero inizio le radiocronache, il coinvolgimento emotivo dell'ascoltatore divenne forte, immediato. Per le generazioni dell'epoca, alcuni nomi di radiocronisti divennero famosissimi, mitici: basterebbe pensare a Nicolò Carosio, prima voce e primo esempio di radiocronista sportivo, o a Nunzio Filogamo, presentatore di molti spettacoli radiofonici e, in particolare, delle prime edizioni del Festival di Sanremo. Una nota di costume completa questa prima, lunga fase dello sviluppo della radio: chi ha presente alcuni modelli di radio dell'epoca, ricorderà che essi erano importanti per l'arredamento delle case e per abbellirle e rappresentavano un tratto distintivo sociale, come accadrà, in seguito, per il frigorifero e per la televisione. Dopo un periodo di declino, che apparve segno irreversibile di crisi, la radio è tornata ad essere centrale nella comunicazione. C'è un motivo di fondo per questo successo evidente e duraturo nel tempo? Proviamo a soffermarci almeno su alcuni di essi, presenti in una indagine Istat del 2006.

La radio esige un pubblico consapevole dei suoi orientamenti. Quando un ascoltatore accende la radio, sa già in partenza cosa vuole ascoltare e su quale canale andare a trovare; procedimento totalmente diverso dallo zapping televisivo, per cercare cosa vedere;

La radio permette di "neutralizzare" la publi-

cità: il fastidio – che a volte diviene intollerabile violenza – dei messaggi pubblicitari, lanciati nel bel mezzo di trasmissioni televisive, può essere interrotto abbassando il volume di ascolto per il tempo debito;

La radio seleziona i propri ascoltatori: c'è una offerta sempre orientata e ognuno può ascoltare ciò che più interessa: chi ama musica classica sa che deve orientarsi prevalentemente su canali specializzati del settore (ad esempio, Rai Tre). Ogni programma ha tipologie precise di ascoltatori: chi si trova a viaggiare su strade e autostrade, per avere comunicazioni in tempo reale su viabilità e eventuali problemi e difficoltà di circolazione (incidenti, code, file, interruzioni o rallentamenti per lavori in corso) può seguire Linea Verde-Iso-radio. Insomma, ogni ascoltatore già sa in partenza cosa vuole ascoltare e come fare per renderlo possibile;

La radio ha avuto una vertiginosa "moltiplicazione" negli ultimi anni, sia quantitativa che qualitativa. Le cifre riferite agli ascolti sono impressionanti: tra 35 e 40 milioni di ascoltatori al giorno, su un'offerta che supera ormai abbondantemente le 2000 emittenti, tra pubbliche e private. Non è un caso, perciò, che nessuna radio riesca ad avere ascolti superiori al 20 per cento dell'ascolto totale. Ancora più evidente è la conferma che l'audience è abbastanza ben distribuita;

La radio, soprattutto negli ultimi anni, si è aperta alla comunicazione interattiva: gli ascoltatori possono partecipare alle varie trasmissioni, telefonando per chiedere o per fare domande, di solito in relazione agli argomenti trattati. Tutto ciò ha un fascino particolare per il radioascoltatore, che sa di poter dialogare, pur se brevemente, con personaggi famosi o con esperti, ai quali chiedere delucidazioni e pareri. Le radio private, in particolare, devono il loro successo e la loro capacità di espansione proprio al pubblico che interviene in diretta, che è anche il terminale delle proposte pubblicitarie, spesso locali, che transitano nei vari programmi;

Il miracolo della radio è tutto nel non vedere, ma nell'immaginare: si immaginano volti di speaker, attori, attrici, esperti, cantanti etc. e si immaginano luoghi, ambienti, scene, studi di trasmissione etc. La radio è evocativa: come un libro, libera dalla gravosa schiavitù di dover vedere, che spesso comporta anche distraibilità e dispersione dell'importanza della comunicazione. Nell'ascolto, la voce è il veicolo principale di comunicazione e postula una partecipata attenzione.

La saturazione da visione è un nodo cruciale della nuova, potente vitalità della radio: ormai, il cast radiofonico è costituito da personaggi famosi, partiti proprio da esperienze radiofoniche di successo che, notissimi anche in tv, hanno sentito e sentono il bisogno e il piacere di tornare a fare trasmissioni radiofoniche. Due nomi per tutti: Fiorello e Renzo Arbore. E chi, tra i "vecchietti" come il sottoscritto, non ricorda il rivoluzionario successo dell'accoppiata Arbore-Boncompagni, alla fine degli anni Settanta, con programmi esilaranti, divertenti, pieni di personaggi strani, originali e quanto mai improbabili da rintracciare nella realtà? La radio medium del futuro? Per il momento è medium del presente e non è poca cosa, considerato che sta per compiere i cento anni ...

